



COMUNE DI BAIANO
Provincia di Avellino



PIANO URBANISTICO COMUNALE

(Lr 16/2004 - Dgr 214/2011- Dgr 659/2007- Lr 14/1982)

PRELIMINARE DI PIANO

(Regolamento 8 agosto 2011, n. 5)

Relazione agronomica

	<p>Sindaco <i>Enrico Montanaro</i></p> <p>Assessore <i>Dott. Luigi Bellofatto</i></p> <p>Responsabile unico del procedimento <i>Dott. Ing. Carmine Libertino</i></p> <p>Progettista <i>Dott. Ing. Domenico Picciocchi</i></p>	Firma
	<p>Consulenza scientifica <i>Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno</i></p>  <p><i>Consorzio inter-Universitario per la Previsione e Prevenzione Grandi Rischi</i></p> <p>C.U.G.R.I. Consorzio inter-Universitario per la Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi Università di Salerno - Università di Napoli - Federico II</p>  	 Timbro
maggio 2014		Nomefile

COMUNE DI BAIANO

(Provincia di Avellino)



PIANO URBANISTICO COMUNALE

Carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto

LL.RR. n. 14/82, n. 2/87 e n. 16/04

RELAZIONE

dott. agr. Antonio Ferraiuolo

maggio, 2008

INDICE

1. PREMESSA	5
2. IL TERRITORIO	11
2.1. GENERALITÀ - AMBIENTE FISICO	11
2.2. CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE	11
2.2.1. LINEAMENTI GEOPEDOLOGICI.....	12
2.3. CLIMA	14
2.4. INQUADRAMENTO FITOCLIMATICO	15
2.5. DISSESTO IDROGEOLOGICO.....	17
2.6. SISTEMA IDROGRAFICO	19
2.8. AREE SIC E ZPS.....	20
2.9. VIABILITÀ E COLLEGAMENTI	21
3. ECONOMIA E POPOLAZIONE.....	22
3.1. CENNI STORICI.....	22
3.2. LA POPOLAZIONE E LA STRUTTURA AGRARIA	24
3.3. CONSISTENZA DEMOGRAFICA ED OCCUPAZIONALE	25
3.4. STRUTTURA AZIENDALE	26
3.5. CONSISTENZA ZOOTECNICA.....	30
3.6. PATRIMONIO BOSCHIVO.....	30
3.7. AGRITURISMO	32
4. IL PAESAGGIO	39
4.1. UNITÀ DI PAESAGGIO.....	43
4.1.1. PAESAGGIO MONTANO E COLLINARE	44
4.1.2. PAESAGGIO DI PIANURA.....	46
5. USO AGRICOLO DEL SUOLO	47
6. PRODUZIONE LORDA VENDIBILE.....	51
7. CONSIDERAZIONI SOCIO - ECONOMICHE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO DEL TERRITORIO	55
7.1 VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI LOCALI.....	60
7.2. PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL' AGRITURISMO	61
8. CONCLUSIONI.....	64

TABELLE

- N. 1 - Temperature e precipitazioni medie annuali - Annali Idrologici 1991*
- N. 2 - Temperature e precipitazioni medie annuali - Annali Idrologici 1993*
- N. 3 - Temperature e precipitazioni medie annuali - Annali Idrologici 1996*
- N. 4 - Temperature e precipitazioni medie annuali - Annali Idrologici 1999*
- N. 5 - Massimi di pioggia giornaliera mensile e totali mensili (mm) anni 1950 - 1999*
- N. 6 - Superficie territoriale – Dati ISTAT 2001*
- N. 7 - Popolazione residente – Dati ISTAT 2001*
- N. 8 - Densità demografica – Dati ISTAT 2001*
- N. 9 - Popolazione residente maschile – Dati ISTAT 2001*
- N. 10 - Popolazione residente femminile – Dati ISTAT 2001*
- N. 11 - Attività della Popolazione – Dati ISTAT 2001*
- N. 12 - Popolazione attiva (ramo zero) – Dati ISTAT 2001*
- N. 13 - Struttura produttiva – Dati ISTAT 1990*
- N. 14 - Struttura produttiva – Dati ISTAT 2000*
- N. 15 - Evoluzione della struttura produttiva 1990/2000 – variazioni in assoluto*
- N. 16 - Evoluzione della struttura produttiva 1990/2000 – variazioni percentuali*
- N. 17 - Numero aziende e superficie totale per forma di conduzione*
- N. 18 - Peso percentuale del numero di aziende e della superficie totale per
forma di conduzione*
- N. 19 - Ripartizione del territorio*
- N. 20 - Ripartizione della S.A.U. per colture riscontrate*
- N. 21 - Grado di attività*
- N. 22 - Produzione lorda vendibile*

TAVOLE

- N. 1 - Andamento delle temperature medie massime e minime mensili - Anno 1991*
- Andamento delle temperature medie massime e minime mensili - Anno 1993*
- Andamento delle temperature medie massime e minime mensili - Anno 1996*
- Andamento delle temperature medie massime e minime mensili - Anno 1999*
- N. 2 - Distribuzione delle precipitazioni medie mensili – Anno 1991*
- Distribuzione delle precipitazioni medie mensili – Anno 1993*
- Distribuzione delle precipitazioni medie mensili – Anno 1996*
- Distribuzione delle precipitazioni medie mensili – Anno 1999*
- N. 3 - Distribuzione dei giorni piovosi – Anno 1991*
- Distribuzione dei giorni piovosi – Anno 1993*
- Distribuzione dei giorni piovosi – Anno 1996*
- Distribuzione dei giorni piovosi – Anno 1999*

CARTOGRAFIA

- N. 3 Tavole elaborate in Autocad (scala 1:5000)*

1. PREMESSA

Come è noto in data 22/12/04 è stata approvata la L.R. n. 16/04 (pubblicata sul B.U.R.C. supplemento al n. 65 del 28/12/04) dal titolo “Norme sul Governo del Territorio”. Con la suddetta Legge la Regione Campania disciplina *“la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantire lo sviluppo, nel rispetto del principio della sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica articolato a livello regionale, provinciale e comunale”* (art.1 comma 1).

Al CAPO III - PIANIFICAZIONE URBANISTICA COMUNALE – articolo 23, comma 1, definisce il Piano urbanistico comunale: *“il Puc è lo strumento urbanistico generale del Comune e disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell’intero territorio comunale, anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà”*, mentre al comma 2 lettera a) recita: *“individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l’attuazione degli stessi”*; alla lettera b): *“definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi”* ed alla lettera h) *“tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l’utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli”*.

Con l’art. 49 della suddetta Legge vengono abrogati gli artt. 1-8 della L.R. 14/82 mentre, fra gli altri, restano vigenti:

- il punto 1.2 del Titolo II relativo alle direttive di pianificazione, allegate alla L.R. n. 14/82, ove si prescrive che, tra gli elaborati costituenti il PRG, oggi PUC, deve figurare *“la carta dell’uso agricolo e delle attività colturali in atto nelle zone non ancora urbanizzate redatta di concerto dal progettista del Piano e da un agronomo”* (art. 2 L.R. n. 2 del 2/1/87);

- il 2° comma del punto 1.3 del Titolo II delle stesse direttive in cui si prevede che *“le aree di espansione residenziale vanno preferibilmente localizzate in terreni agricoli improduttivi o scarsamente produttivi sulla base della carta di cui al punto 1.2-3), lettera d)”*, nonché le aree destinate ad impianti produttivi;
- il 1° comma del punto 1.8 del Titolo II delle stesse direttive in cui si prescrive che *“gli strumenti urbanistici generali devono individuare le destinazioni colturali in atto per tutelare le aree agricole particolarmente produttive, evitando che esse siano utilizzate ai fini edilizi”*;
- il 2° e 3° comma inseriti dalla L.R. n. 2/87 che all'art. 1 recita: *“La carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto individua il carattere prevalente delle colture. Gli indici da applicare sono desunti da idonea certificazione da allegare alla richiesta di concessione edilizia e relativa alla destinazione colturale all'atto della richiesta medesima”*.

La carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto è, quindi, un elaborato tecnico che riveste notevole rilevanza per la scelta delle aree da destinare alla espansione residenziale e ad impianti produttivi, nonché per l'individuazione delle aree agricole particolarmente produttive, tanto che la L.R. 16/04, con l'art. 23, introducendo il concetto di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario anche attraverso la classificazione dei terreni agricoli, ha rafforzato la norma di tutela delle aree agricole particolarmente produttive vietandone l'utilizzazione ai fini edilizi.

La nuova normativa individua quindi nella carta dell'uso agricolo e delle attività colturali in atto con la salvaguardia delle aree agricole particolarmente produttive, anche vietandone l'utilizzazione edilizia, uno strumento di protezione dei suoli.

Va ricordato altresì che in data 26/5/87 veniva approvata dalla Giunta Regionale della Campania con delibera n. 2542 la circolare del servizio urbanistica n. 5255 con la quale si davano direttive e chiarimenti alla L.R. n.2/87. La circolare chiariva che *“fermo restando il principio che nella carta dell'uso agricolo vanno riportate le destinazioni colturali in atto, queste vengono*

individuare secondo il carattere prevalente delle colture”. La circolare specificava inoltre che *“l’elaborato progettuale di cui trattasi dovrà essere redatto dal progettista del Piano congiuntamente ad un agronomo al quale spetta l’accertamento sia dell’uso agricolo delle zone del territorio comunale non ancora urbanizzate che della qualità delle colture in atto nelle stesse zone al momento del rilevamento”*.

Allo stato la carta dell’uso agricolo e delle attività colturali in atto si inserisce nell’ambito più ampio degli studi ambientali, quali strumenti indispensabili per una corretta pianificazione territoriale e per una oculata gestione del territorio.

Oggi infatti, il punto di vista ambientale definisce l’ottica nuova e diversa che la pianificazione territoriale deve assumere come ulteriore spettro di riferimento delle sue analisi e delle sue scelte progettuali. Tale ottica, infatti, è stata introdotta nella legislazione italiana mediante due atti normativi: la legge 431/1985 e successivi decreti applicativi ed i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri (D.P.C.M. n. 377 del 10.08.1988 - Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale di cui all’art. 6 della L. 8.07.1986, n. 349, recante istituzione del Ministero dell’ambiente e norme in materia di danno ambientale - e il D.P.C.M. del 27.12.1988 - Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all’art. 6 della legge 8.07.1986, n. 349, adottata ai sensi dell’art. 3 del D.P.C.M. 10.08.1988, n. 377) che hanno recepito la direttiva 85/377 C.E.E. sulla V.I.A.

Recente l’approvazione del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152 - Norme in materia ambientale (GU n. 88 del 14-4-2006- Suppl. Ordinario n.96) - di attuazione della Delega conferita al Governo per il “riordino, il coordinamento e l’integrazione della legislazione in materia ambientale” con L. 308/04. Il provvedimento (in vigore dal 29 aprile 2006), ha l’obiettivo di semplificare, razionalizzare, coordinare e rendere più chiara la legislazione ambientale nei seguenti settori: procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d’impatto ambientale (VIA) e per l’autorizzazione ambientale integrata (IPPC); difesa del suolo, lotta alla desertificazione, tutela e gestione

delle acque; gestione dei rifiuti e bonifiche; tutela dell'aria e riduzione dell'inquinamento; danno ambientale.

Con la deliberazione n. 834 del 11 maggio 2007 venivano approvate le norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa, come previsto dagli artt. 6 e 30 della legge regionale n. 16/04.

Al punto 4.2 - Elaborati del PUC, si indica che ai sensi dell'articolo 24, comma 1, la proposta di PUC, deve contenere fra gli allegati tecnici alla relazione al punto d) l'uso del suolo in atto ai fini agricoli e forestali, e fra gli elaborati di analisi al punto g) la carta dell'uso agricolo-forestale, nonché delle attività colturali e silvo-pastorali in atto nelle zone non ancora urbanizzate e nelle restanti parti del territorio comunale, con indicazione altresì delle colture particolarmente produttive e delle relative aree;

Tali atti hanno determinato ulteriori occasioni per la pianificazione territoriale, in merito al perseguimento di obiettivi di governo e di gestione oculata delle trasformazioni dei suoli agricoli ed urbani.

Il concetto che prevale nelle nuove norme in generale è quello che vede il suolo quale risorsa, bene non rinnovabile, essenziale, che svolge molteplici funzioni di cui è il caso di fare appena un cenno: è la base spaziale per le attività umane, regolatore del ciclo idrologico, mezzo per la produzione di biomasse e di materiali, riserva di acqua e di energia, filtro di potenziali inquinanti, fattore dell'equilibrio ambientale e delle biodiversità.

Per rispettare un equilibrio accettabile tra le differenti funzioni del suolo il legislatore ha evidenziato una politica globale per la gestione, la valutazione e la conservazione di tale risorsa. L'uso sostenibile del suolo appare quindi un elemento centrale dello sviluppo sostenibile.

Questa operazione impone di mettere a confronto due diverse istanze: da un lato l'individuazione di una linea di sviluppo locale, dall'altro la sua "sostenibilità". Il concetto di "sostenibilità" (o "durevolezza", secondo l'espressione francese) viene spesso limitato all'aspetto ambientale; non esiste

però vero sviluppo sostenibile che non coinvolga anche e in ugual misura l'aspetto sociale ed economico. Per parlare di "sviluppo sostenibile" dobbiamo non solo fare un bilancio tra risorse consumate e reddito prodotto, ma anche fra risorse consumate e risorse riprodotte o nuove risorse. La sostenibilità riguarda la possibilità di durata nel tempo, cioè la riproducibilità delle risorse o, dove esse non siano riproducibili, l'evitarne l'usura.

Con la L.R. n.16/04 le norme di salvaguardia dei suoli sono tracciate e queste vanno recepite negli strumenti urbanistici; è in tale contesto che diviene dunque fondamentale lo strumento urbanistico a livello comunale quale è il P.U.C., affinché anch'esso acquisisca la cultura ambientale all'interno del proprio processo di formazione, poiché, come è stato già evidenziato, il problema fondamentale della pianificazione territoriale è quello della gestione razionale di tutte le risorse ambientali, di cui il consumo dei suoli costituisce soltanto un aspetto.

Da ciò quindi, la necessità di una ridefinizione dei compiti della politica territoriale che, oltre a ridurre sensibilmente lo spreco delle risorse, dovrà governare i conflitti esistenti tra uso del territorio nel suo complesso e la tutela come bene pubblico.

In questa nuova visione, dunque, diviene centrale il ruolo del settore agricolo, il quale, più di ogni altro, detiene ed utilizza le risorse naturali, intesse più stretti rapporti con il territorio e consente un uso delle risorse naturali compatibilmente con la domanda di altri beni ambientali.

La norma nella sua interezza appare chiaramente finalizzata ad impedire una indiscriminata utilizzazione delle aree agricole per la localizzazione di insediamenti residenziali, industriali, artigianali o relativi al commercio e ai servizi in genere.

La carta del suolo del territorio comunale di Baiano, su incarico conferito allo scrivente dalla società GEOMATIC INGEGNERIA TERRITORIALE SRL con sede in Maddaloni, è stata elaborata partendo dalla fotointerpretazione della ortofotocarta digitale a colori edizione 1998-99 e dalle foto aeree realizzate dalla

ditta specializzata “Compagnia Riprese Aeree” di Parma in data 18.05.2006 per conto della committente Geomatic; la fotointerpretazione è stata poi integrata da successivi attenti sopralluoghi che hanno interessato tutta la superficie territoriale.

Lo studio è stato quindi sviluppato, per quanto riguarda gli aspetti relativi alle risorse agricolo-forestali-territoriali, considerando i due obiettivi principali: rilevare i fenomeni di abbandono e sottoutilizzazione delle risorse agricolo-forestali caratterizzanti il territorio comunale e analizzare il settore agricolo-forestale relativamente ai problemi di gestione e pianificazione del territorio comunale alla luce della normativa vigente.

I due obiettivi solo apparentemente rispondono a problematiche diverse. In realtà essi convergono, se si considerano le interazioni esistenti fra territorio, risorse e sviluppo socio-economico. Infatti, una pianificazione che consideri il territorio come un sistema correlato con le dinamiche produttive, residenziali e di servizio, non può ignorare i problemi di salvaguardia delle potenzialità agricole ed anche quelli relativi ad un distorto uso delle risorse primarie.

Identificare i fenomeni di abbandono agricolo significa ipotizzare implicitamente possibilità alternative all'attuale uso (o non uso) del territorio extraurbano.

Per valutare queste alternative occorre riferirsi a parametri proiettati nel futuro anche se le prospettive di recupero delle risorse si devono poter intravedere già da oggi. Non si tratta certamente di ricercare definizioni che abbiano valore assoluto, poiché il concetto stesso di risorsa non può che avere una dimensione storica e spaziale ben definita, cioè relativa ad un sistema economico e sociale determinato.

2. IL TERRITORIO

2.1. Generalità - ambiente fisico

Per una corretta impostazione della relazione illustrativa della carta di utilizzazione del suolo del comune di Baiano è necessario inquadrare dal punto di vista territoriale il comune in esame. Geograficamente il comune è situato al limite occidentale della provincia di Avellino e confina ad ovest con i comuni di Pago del Vallo di Lauro, Visciano e Sperone, a nord con i comuni di Avella e Sirignano, ad est con Mugnano del Cardinale e Monteforete Irpino, a sud con Moschiano.

Il comune di Baiano, centro agricolo, commerciale e agro industriale del preappennino campano, dista 19 km da Avellino e 30 km da Napoli. È compreso nella regione delle colline di Avella e del Vallo di Lauro e fa parte della Comunità Montana “Vallo di Lauro e Baianese”.

La parte valliva del territorio comunale di Baiano è delimitata da due catene montuose: quella dei monti di Lauro a sud e quella dei monti di Avella a nord, tanto da formare un ventaglio che si apre in direzione del golfo di Napoli.

Dal punto di vista morfologico il territorio si presenta con orografia variabile e questo per l'alternarsi di vallate ad ampie aree collinari. Dal punto di vista altimetrico, infatti, il territorio comunale varia da metri 178 slm del centro abitato a m 523 s.l.m., raggiunti dalla vetta della collina Termine posizionata a sud-ovest del territorio in esame, a confine con il comune di Visciano.

La pendenza media varia dallo 0,5% all'8% nella zona pianeggiante, mentre nelle zone collinari arriva fino al 50%.

2.2. Caratteristiche geomorfologiche

I terreni più antichi sono rappresentati da dolomie e calcari dolomitiche che costituiscono la base comune quasi sempre affiorante.

Dal punto di vista tettonico la fascia collinare segue le vicende che hanno interessato le zone esterne dell'Appennino Meridionale.

Non meno importante e determinante per il modellamento dell'orografia è stata l'azione degli agenti atmosferici che, con l'erosione meccanica e chimica, hanno conferito l'attuale morfologia.

Tra i vari agenti erosivi il principale è l'acqua che, insieme alle forme litologiche tettoniche ed al clima, ha determinato l'instaurarsi di un accentuato fenomeno carsico.

2.2.1. Lineamenti geopedologici

L'approccio allo studio dei lineamenti geopedologici del territorio comunale di Baiano è stato quello di individuare le *unità di paesaggio* omogenee da un punto di vista morfologico, litologico e pedologico.

Ai fini dell'individuazione delle morfologie presenti è stato effettuato il riconoscimento della litologia affiorante, in quanto fattore condizionante la morfogenesi, la quale, a sua volta, insieme ad altre variabili ambientali (climatica, biologica, temporale, nonché antropica) è un fattore condizionante la pedogenesi.

Il territorio studiato è stato suddiviso, a media scala, in due grandi unità morfologiche: aree collinari e aree pianeggianti.

Per ciascuna unità, sono state descritte le principali "associazioni" di suoli, classificati in accordo con la Legenda FAO-UNESCO (*Soil Map of the World*, 1988).

a) Aree Collinari

Il territorio comunale studiato è caratterizzato dalla presenza di due catene collinari, disposte, la prima, ad andamento appenninico, e la seconda, che delimita la pianura, disposta nella porzione centrale, ad andamento sud- ovest.

I dislivelli, tra la zona pianeggiante e quella delle cime, arrivano fino ai 345 m e le pendenze si attestano su valori massimi di 40° - 50° circa.

I versanti collinari, ascrivibili al modello dei versanti di faglia, si presentano, a larga scala con un profilo rettilineo e delle superfici planari. In

alcuni punti, invece, dove l'opera degli agenti esogeni è stata maggiore o comunque l'azione tettonica ha creato delle linee di debolezza, i versanti si sono evoluti ed i profili tendono a diventare complessi dando origine a dei versanti policoncavoconvessi.

Lungo i versanti i processi di erosione e di sedimentazione si alternano. L'erosione si esplica maggiormente lungo i profili convessi, mentre essa è minore o è sostituita da fenomeni di deposizione lungo i profili concavi.

La litologia predominante che costituisce l'ossatura di questi rilievi è costituita da calcari detritici stratificati. Nelle aree sommitali ed in quelle di versante più erose, il substrato pedogenetico è costituito direttamente da calcari.

Nelle aree di versate dove le condizioni ambientali (micro-climatiche) e l'impatto antropico (meno distruttivo) hanno consentito lo sviluppo e il permanere di una copertura boschiva, più o meno degradata, protettiva nei riguardi dei processi di erosione, si rinvergono suoli relativamente sviluppati. La loro tessitura è moderatamente grossolana, la reazione moderatamente acida.

Nelle aree ceduate, l'intensificarsi dei processi di erosione può determinare perdite di suolo anche consistenti (soprattutto se il taglio è di tipo raso), con conseguente peggioramento delle capacità produttive del sistema forestale interessato.

b) Aree pianeggianti

Tra i due versanti del sistema collinare si rinviene un'ampia zona pianeggiante delimitata fisicamente dai versanti di faglia delle colline che lo bordano.

In questa zona a fondo piatto prevalgono i fenomeni d'alterazione in loco del substrato.

I suoli dominanti nell'unità sono generalmente profondi, con tessitura moderatamente grossolana e reazione moderatamente acida. Sono suoli tipicamente destinati alle colture arboree ed ai frutteti.

2.3. Clima

Di particolare importanza risulta lo studio dei valori dei parametri climatici degli ultimi anni del territorio oggetto del presente elaborato.

Per fare alcune considerazioni di tipo climatico, è necessario considerare che, allo stato, non esiste una stazione termo-udometrica all'interno dei confini del territorio comunale, né una in zona che sia completamente rappresentativa. Pertanto si farà riferimento ai dati relativi agli anni dal 1991 e 1999 (pubblicati dal Servizio Idrografico del Genio Civile di Napoli) rilevati nella stazione meteorologica di Montella a m 500 s.l.m. (vedi Tab. n. 1 - 4)

La stazione di Montella dista km 35, in linea d'aria, dal territorio comunale.

Le tabelle dal n. 1 al n. 4 sono corredate da n. 12 tavole termopluviometriche che indicano graficamente gli andamenti dei dati rilevati.

Significativa è la tabella n. 5 che riporta i “massimi di pioggia giornaliera mensile e totali mensili” dagli anni 1950 al 1998 per la stazione di Montella.

Per la corretta interpretazione dei dati climatici ci si è riferiti alla classificazione bioclimatica di Emberger, che ha trovato larga applicazione nella caratterizzazione dei climi del Bacino mediterraneo per la relativa semplicità di calcolo e per la buona corrispondenza che, in genere, si riscontra con i caratteri vegetazionali delle diverse regioni geografiche di quest'area. Secondo questa classificazione la zona oggetto del presente studio è a clima *mediterraneo sub-umido* ed è caratterizzata da temperature elevate nel periodo estivo, con sensibili abbassamenti nel periodo invernale e da precipitazioni scarse nel periodo estivo ed abbondanti e frequenti nel periodo autunno-invernale con fenomeni temporaleschi, talvolta, di notevole intensità.

Sono infatti a clima mediterraneo, secondo la classificazione suddetta, i territori aventi un regime pluviometrico con un minimo principale o secondario in estate e con rapporto tra la piovosità estiva (PE) e la temperatura media massima dei mesi estivi (ME) minore di 7.

In mancanza, come detto, di stazioni meteorologiche prossime alla zona di studio, i dati essenziali ai fini dell'inquadrimento fitoclimatico sono stati ricavati mediante le correlazioni statistiche calcolate per la Campania da Iovino e Menguzzato (1991).

Secondo una tecnica largamente collaudata e dalla letteratura in materia, i parametri climatici sono determinati, sulla base di 35 stazioni meteorologiche distribuite sull'intero territorio campano, da rette di regressione in cui l'altitudine è stata assunta come variabile indipendente e la temperatura come variabile dipendente.

Pertanto il clima può considerarsi *mediterraneo umido* con le seguenti varianti:

- per le quote 0-300 m: temperature con rare gelate;
- per le quote 300-500 m: temperata con qualche gelata;

Tra i venti costanti, spira il vento da nord-est, freddo e secco che in estate, specialmente nelle zone a quote meno elevate, viene sostituito dal ponente.

2.4. Inquadramento fitoclimatico

Dal confronto dei parametri termopluviometrici segnalati dalle stazioni meteorologiche citate e dall'osservazione della vegetazione arbustiva ed arborea, la zona in oggetto è compresa, secondo la classificazione *Mayr-Pavari*, nella fascia fitoclimatica del:

LAURETUM- II Tipo (clima con siccità estiva)

sottozona calda e media

Tale inquadramento concorda con quello individuato recentemente da Iovino e Menguzzato (1991) nella "*Carta delle zone fitoclimatiche di Pavari in Campania*".

La vegetazione che domina in questa area è di tipo prettamente mediterraneo. Si tratta in genere di boschi cedui di castagno in prevalenza,

orniello, cerro e carpino mentre i cespugli possono ascrivere a lentisco, mirto, fillirea, ginestra, ecc..

Nelle aree collinari la vegetazione è molto eterogenea per sviluppo e densità, per l'adattabilità delle essenze arboree ed arbustive locali alle varie condizioni ambientali, determinate da azioni antropiche, dalle varie esposizioni e dai vari profili di terreno.

Per la vegetazione arborea sono state rilevate:

<i>Acer campestre L.</i>	<i>Castanea sativa</i>
<i>Fraxinus ornus L.</i>	<i>Olea europea var. silvestris</i>
<i>Ostrya carpinifolia Scop.</i>	<i>Quercus cerris L.</i>
<i>Quercus ilex L.</i>	<i>Pinus pinea L.</i>
<i>Sorbus aria (L.) Crantz</i>	<i>Sorbus aucuparia L.</i>
<i>Sorbus torminalis (L.) Crantz</i>	<i>Ulmus minor Miller</i>

La vegetazione arbustiva è piuttosto abbondante, soprattutto dove il soprassuolo forestale è più rado, nel qual caso il bosco assume l'aspetto di macchia molto densa. Prevalgono:

<i>Arbutus unedo L.</i>	<i>Asparagus acutifolius L.</i>
<i>Carpinus orientalis Miller</i>	<i>Cistus salvifolius L.</i>
<i>Clematis vitalba L.</i>	<i>Colutea arborescens L.</i>
<i>Cornus mas L.</i>	<i>Cornus sanguinea L.</i>
<i>Coronilla emerus L.</i>	<i>Corylus avellana L.</i>
<i>Crataegus monogyna Jacq.</i>	<i>Cytisus scoparius (L.) Link</i>
<i>Erica arborea L.</i>	<i>Erica scoparia L.</i>
<i>Euonymus europaeus L.</i>	<i>Hedera helix L.</i>
<i>Juniperus communis L.</i>	<i>Laburnum anagyroides Medicus</i>
<i>Laurus nobilis L.</i>	<i>Ligustrum vulgare L.</i>
<i>Lonicera caprifolium L.</i>	<i>Myrtus communis L.</i>
<i>Pirus pyraster Burgsd</i>	<i>Pistacia lentiscus L.</i>
<i>Pistacia terebintus L.</i>	<i>Prunus spinosa L.</i>

Phillirea latifolis L.

Rosa canina L.

Rubus sp.

Ruscus aculeatus L.

Smilax aspera L.

Spartium junceum L.

Viburnum tinus L.

Si tratta di formazioni molto frammentate in dipendenza delle colture agrarie, delle usurpazioni praticate nel passato per l'esercizio dell'uso civico, talvolta abusato, e delle disinvolve legittimazioni accordate e revocate.

Per quanto riguarda la densità della vegetazione arborea, attesa la variabilità del territorio, è molto diversificata a seconda delle aree: i soprassuoli, talvolta sono abbastanza chiusi con tratti di radura, di modesta entità, talvolta radi per una vegetazione sparsa e meno sviluppata.

2.5. Dissesto idrogeologico

Generalmente il dissesto idrogeologico in atto in alcune zone è imputabile alle seguenti cause:

- regime udometrico con precipitazioni atmosferiche che risultano concentrate specialmente nei mesi di ottobre e novembre che riversano al suolo considerevoli volumi di acqua nell'unità di tempo;
- torrenzialità dei corsi d'acqua, che hanno percorsi brevi ma ripidi, con tempi di corrivazione molto brevi e che acquistano, nella parte mediana e valliva, una spiccata forza erosiva, contribuendo ad una marcata ed evidente incisione lineare con conseguenti scalzamenti alla base di intere pendici, anche agrarie;
- erosione superficiale diffusa notevolmente nei versanti a mezzogiorno, in relazione all'elevato grado di denudazione di queste pendici e alla natura geologica del substrato, con conseguenze riscontrabili nella presenza di notevoli quantitativi di materiale stereometrico nel corso inferiore dei vari torrenti.

A questi elementi si affiancano poi altri fattori che direttamente o indirettamente incidono in maniera significativa sulla stabilità dei suoli. Tali

fattori possono essere distinti in fattori intrinseci ed estrinseci. I primi sono generalmente legati alla natura, alla stratigrafia ed alla conformazione del terreno. Direttamente correlata alla natura di un terreno è la sua permeabilità, da cui scaturisce la capacità di assorbimento (potere di imbibizione), pertanto un terreno con una forte componente argillosa, caratterizzato da una scarsa permeabilità, avrà un coefficiente di assorbimento molto basso per cui l'acqua, non riuscendo a penetrare nel sottosuolo, in terreni caratterizzati da una forte pendenza, ruscellerà sulla superficie trascinando a valle grossi quantitativi di detriti.

In riferimento alla stratigrafia, ai fini dell'equilibrio idrogeologico, essa ha una importanza fondamentale, in quanto un orizzonte costituito da strati diversi è tanto più instabile quanto maggiore è la differenza geologica tra gli strati che lo compongono; infatti, se consideriamo un profilo geologico costituito da argille su uno strato di roccia, è evidente che in caso di forti precipitazioni, l'acqua che penetra nello strato superficiale di argilla, giunta sulla roccia, non riuscirà più a penetrare per cui scivolerà su di essa creando così un pericoloso cuscinetto su cui la massa di argilla può scivolare producendo così fenomeni franosi.

L'incidenza della conformazione sulla stabilità idrogeologica dei suoli è ovviamente legata alla velocità di scorrimento dell'acqua, direttamente correlata alla pendenza, per cui in presenza di pendenze eccessive il materiale solido, sospinto dalla velocità delle acque, si deposita nei tratti terminali dei torrenti stessi e talora i depositi di ghiaia e ciottolame spagliano nelle campagne sottostanti provocando notevoli danni alle colture erbacee ed arboree in atto con la necessità di interventi con costose opere di bonifica.

Per quanto riguarda i fattori estrinseci sono rappresentati principalmente dagli agenti climatici e dalla copertura vegetazionale. Gli agenti climatici quali la pioggia, il vento ed il gelo primi fra tutti, provocando la disgregazione della roccia, contribuiscono ad aumentare il materiale solido mentre la copertura vegetazionale, grazie al potere di ancoraggio delle radici, esercita un forte effetto di consolidamento, basti pensare che molte piante forestali (il leccio è l'esempio tipico) hanno radici capaci di perforare le rocce e così consentono l'ancoraggio del terreno (instabile) alle rocce sottostanti (stabili); è anche il caso di ricordare la

capacità di penetrazione delle radici delle leguminose sia erbacee che arboree.

Alla luce di quanto appena esposto deriva la fondamentale importanza nella scelta delle essenze da destinare al rimboschimento poiché, ad esempio, in caso di terreni poco profondi è impensabile realizzare piantagioni di castagno che, non avendo la capacità di approfondirsi, restano in superficie con conseguente facilità di allettamento per azione del vento.

2.6. Sistema idrografico

Per quanto riguarda il sistema idrografico vanno menzionati due bacini: il Clanio a nord e a sud il torrente Gaudio - Sciminaro. Il primo, nascendo dai monti di Avella, quasi asciutto d'estate e gonfio in altre stagioni, convoglia nel suo letto i brevi corsi d'acqua non regimentati provenoenti dai gruppi montuosi calcarei, separati l'uno dall'altro da marcati solchi verticali, come del resto tutto l'Appennino italiano.

Il secondo detto comunemente Ciumminaro, scende dalle alture del vallo baianese e ha caratteristiche simili al torrente Clanio.

Il territorio è inoltre attraversato da una serie di torrenti che raccolgono le acque dai complessi collinari di Baiano e recapitano nel torrente Sciminaro che, in direzione nord-ovest, percorre l'intero territorio comunale per alimentare un altro canale di maggiore ampiezza: il Lago del Gaudio.

Le condizioni idrografiche degli alvei risultano in cattivo stato di manutenzione; infatti si notano nelle aste torrentizie sia depositi alluvionali di struttura fine e grossolana che depositi vegetali legati ad attività erosive degli stessi. Ciò è dovuto al fatto che gran parte degli affluenti collinari della rete idrografica secondaria, non presentano opere di regimazione idraulica che consentono di determinare le condizioni di ottimale smaltimento delle acque, in particolare durante piene critiche, che periodicamente si verificano. Accanto a ciò, l'assenza di interventi manutentivi, aggrava la situazione determinando l'innalzamento della soglia di rischio idraulico anche di fronte a precipitazioni che possono essere classificate non straordinarie.

2.8. Aree SIC e ZPS

Le Direttive Comunitarie 92/43/CEE “Habitat” e 79/409/CEE “Uccelli” sono i principali riferimenti normativi finalizzati alla tutela della biodiversità. Tali direttive prevedono la tutela degli ambienti naturali e delle specie della fauna e della flora attraverso la costruzione di una Rete Europea di siti protetti denominata “Rete Natura 2000” che individua:

- i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), siti che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartengono, contribuiscono in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie;
- zone di Protezione Speciale (ZPS), territori idonei alla conservazione delle specie elencate nell'allegato I della Direttiva “Uccelli” per i quali sono previste misure speciali di conservazione.

Esse garantiscono la salvaguardia di habitat e di specie viventi minacciati, e rappresentano parte dei tasselli dell'ampio mosaico della rete di aree naturali protette europee. L'Italia, attraverso il Programma “Bioitaly”, ha individuato i SIC nell'ambito del proprio territorio nazionale. In Campania, in particolare, al termine del Progetto Bioitaly sono stati censiti 132 SIC. Attualmente, in seguito alla richiesta da parte del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio di rivedere le perimetrazioni dei SIC attraverso una verifica tecnico - scientifica, il numero dei SIC risulta 106.

La loro superficie, nonostante il numero sia inferiore, è aumentata, per la designazione di un nuovo SIC e l'allargamento di molte aree, ed è pari a 362.530 ha.

L'area SIC che interessa l'intero territorio di Baiano è:

- SIC-IT8040006 denominato Dorsale dei monti del Partenio, ricadente in vari comuni delle province di Napoli, Caserta ed Avellino con un'estensione territoriale di Ha 15.640.

2.9. Viabilità e collegamenti

Il territorio comunale di Baiano è attraversato da un'arteria principale, e da una fitta rete di strade secondarie che servono l'intera superficie comunale.

La Strada Statale 7 bis attraversa tutto il territorio da est ad ovest, consentendo il collegamento tra la provincia di Napoli e quella di Avellino. Sulla SS 7 bis si innestano varie strade provinciali che permettono di raggiungere in tempi contenuti i comuni limitrofi.

Di rilevanza strategica dal punto di vista dei collegamenti viari risulta il casello autostradale di Baiano sulla rete autostradale A16 Napoli-Canosa dal quale in pochi minuti si raggiunge l'importante nodo autostradale di Nola sull'asse A30 Caserta-Salerno.

Le strade interne provinciali e comunali, pur essendo numerose per la vastità del territorio, versano, per lo più, in un poco più che sufficiente stato di manutenzione e richiedono un potenziamento di questo settore infrastrutturale partendo dalla sistemazione delle strade esistenti fino alla realizzazione di nuovi e più veloci collegamenti.

La linea ferroviaria della circumvesuviana rappresenta una importante opera infrastrutturale del territorio comunale in quanto, a mezzo della stazione, viene assicurato il collegamento con la rete ferroviaria nazionale.

Il trasporto pubblico su strada viene effettuato da diverse linee di autobus gestite dalle autolinee Circumvesuviana e Acierno che assicurano il collegamento Baiano – Napoli - Avellino.

3. ECONOMIA E POPOLAZIONE

3.1. Cenni storici

La città di Baiano vanta origini antichissime infatti esistono tracce di presenza umana sin dall'età neolitica.

Per quanto riguarda l'origine del nome per alcuni deriverebbe da "praedium Vallejanum" (villa di Valle), mentre più probabilmente il nome trarrebbe origine dai Valleo, famiglia "abellana" in età romana, poiché nello stemma del comune compare la lettera V, sormontata da una corona turrata simbolo dei comuni, che poteva indicare questo nobile cittadino o semplicemente poteva rappresentare il simbolo della vittoria. Esso inquadra un cervo, l'animale che ricorda le cacce signorili e che simboleggia la nobiltà antica.

Nel 79 a.c. Baiano subì il saccheggio da parte dall'esercito di Spartaco mentre, successivamente, Ottaviano Augusto avviò una politica tesa a favorire il ripopolamento delle campagne, tanto che alcune famiglie romane si trasferirono, nei luoghi nel contado per prendervi stabile dimora.

Dopo l'invasione normanna, la città passò sotto il controllo degli Svevi, e Federico II la rese un casale di povera gente.

Il 17° secolo fu ricordato dalle popolazioni del territorio come quello più catastrofico a causa del susseguirsi di epidemie e pestilenze che decimarono gli abitanti; soltanto nei primi anni del 18° secolo i paesi iniziarono nuovamente a popolarsi, grazie all'accoglimento di fuoriusciti dal Regno di Napoli. Questo periodo deve essere ricordato per la vita religiosa e per l'arrivo, nel 1700, di Sant'Alfonso Dè Liguori, che risvegliò il fervore religioso della popolazione.

Durante il 19° secolo, grazie alla costruzione della ferrovia Napoli-Baiano, inaugurata nel 1885, si registra un forte incremento demografico, tanto che Baiano divenne la cittadina più popolosa della zona,.

Di grande importanza culturale è il mantenimento e la cura con cui vengono conservate e tramandate tradizioni secolari uniche nel loro genere e degne di essere vissute.

Una tra tutte la Festa del Maio che si celebra il giorno di Natale. Ma la preparazione è assai lunga ed inizia il 13 dicembre, cioè il giorno di Santa Lucia, quando tutte le mattine vengono celebrate le cosiddette “*mess’e notte*” che hanno inizio alle cinque in modo da consentire alla popolazione, una volta costituita interamente da contadini, di recarsi al lavoro dopo la loro celebrazione. La sera della vigilia di Natale in un cortile del centro storico viene allestita la grotta con la Sacra Famiglia e da qui muove una processione in onore del Bambino Gesù tra il rumore dei petardi, dei canti religiosi, della musica e degli spari delle carabine ad avancarica. Dopo la messa officiata nella chiesa della Santa Croce, in occasione della quale vengono benedette le carabine, protagoniste della festa, e gli utensili che servono per tagliare il Maio (un albero), i boscaioli, accompagnati da un gran numero di persone, si recano nel bosco di Arciano, in montagna, dove tagliano il grosso albero segnato con due grandi “S” di colore rosso in onore del Patrono Santo Stefano. L’albero posto a terra viene sfrondata e scortecciato, poi adagiato su di un camion che lo porta giù dalla montagna dove al finire della strada ripida cede il posto ad un carretto trainato da due cavalli sul quale verrà portato il Maio fino alla chiesa di S. Stefano.

Dopo la benedizione da parte del parroco, il corteo riprende la sua marcia, tra i petardi e la marea di gente che segue, fino ad arrivare davanti il palazzo comunale dove hanno i membri delle associazioni “Avancarica” e “Carabina” fanno sfoggio dello sparo delle carabine ad avancarica. Giunto nel piazzale della chiesa di S. Stefano, il Maio, viene eretto e posizionato in un buco appositamente creato, il tutto mediante l’ausilio di cinque corde, funi, distribuite in cinque punti del piazzale diversi, che verranno tirate contemporaneamente. Questo è il momento più delicato e pericoloso del rituale. In tale occasione gli astanti assistono in silenzio quasi a compenetrarsi con lo sforzo della grande tirata e col pericolo derivante. Finalmente il Maio svetta verso il cielo ma la l’apoteosi della festa non si è ancora compiuta, un cittadino, membro di una famiglia che per tradizionalmente compie tale gesto, ha l’arduo compito di arrampicarsi sull’albero e sciogliere le funi che sono servite per issare il Maio, tale operazione oltre ad essere ginnicamente spettacolare, assume nel credo popolare, un forte significato beneaugurate, infatti il perfetto andamento dello scioglimento delle funi prelude

ad un nuovo anno sotto i migliori auspici, di conseguenza quando tale operazione si conclude la folla esplode in uno scrosciante applauso accompagnato dal suono festante della campane e dei petardi.

La festa del Maio si interrompe solo di qualche ora, per consentire ai cittadini di pranzare. Finito di mangiare parte la fase della ricerca delle fascine, casa a casa, che serviranno per accendere nel piazzale della chiesa, ove svetta imperioso il Maio, un grande falò meglio noto come “ò focarone”.

Non si poteva trovare migliore scenario per concludere tale festa, nella sera del giorno di Natale, nel piazzale della chiesa con il Maio che sovrintende il tutto viene acceso un enorme falò che illumina e scalda tutti i convenuti, accompagnato dagli immancabili spari.

Come è di frequente avvenuto in Italia, le diverse civiltà che si sono succedute hanno dato luogo a diverse stratificazioni culturali e archeologiche. Le numerose testimonianze storico architettoniche rappresentano risorse storico, artistiche e culturali di grande valenza turistica.

3.2. La popolazione e la struttura agraria

La Provincia di Avellino si colloca in una delle regioni più densamente popolate d'Italia e d'Europa, ma anche tra le più squilibrate in termini di distribuzione territoriale sia della popolazione che delle strutture funzionali connesse.

Al Censimento Istat 2001 la popolazione residente nella Provincia è risultata di 429.178 abitanti, poco più del 7% della popolazione residente in Campania.

La densità demografica media della Provincia è piuttosto contenuta (poco più di 150 ab/km² a fronte dei 189 ab/km² della media italiana).

L'analisi dei dati riferiti alla popolazione comunale ed all'impresa agraria su come si struttura l'azienda sono riportati nei paragrafi che seguono.

3.3. Consistenza demografica ed occupazionale

Il territorio comunale si estende per una superficie di Ha 1.255 pari allo 0,45% della superficie provinciale. (Tab. n. 6) I dati censuari sulla popolazione del decennio 1991/2001, evidenziano una costante riduzione dei residenti, più consistente nel 1994 e nel 2000 con una variazione negativa, rispettivamente pari all'1,27% e all'1,14%. (Tab. n. 7)

La popolazione, al 2001, era di 4.633 abitanti con una densità di 369 abitanti per Km², più alta sia di quella provinciale, che si attesta a 154 ab/km², che di quella nazionale, pari a 189 ab/km². (Tab. n. 8).

Un'analisi particolareggiata dei dati riferiti all'anno 2001 evidenzia che di 4.663 abitanti, 2.272 sono maschi, pari al 48,7% della popolazione comunale, corrispondente all'1,08% di quella provinciale ed allo 0,53% della popolazione maschile e femminile della provincia. (Tab. n. 9)

La popolazione femminile, con 2.391 unità, è pari al 51,3% del dato totale comunale, all'1,09% della popolazione femminile provinciale ed allo 0,53% del dato totale provinciale. (Tab. n. 10)

I dati relativi all'occupazione rilevano che la popolazione attiva è di 1.528 unità pari al 32,77% della popolazione attiva totale comunale, mentre quella non attiva, con 3.135 unità, è pari al 67,23% della popolazione non attiva comunale. (Tab. n. 11)

In particolare la popolazione attiva è costituita per il 64,40% da maschi e solo per il 35,60% da femmine mantenendosi molto vicino al dato rilevato per la provincia. Anche i dati relativi all'occupazione sono molto vicini, in termini percentuali al dato provinciale. (Tab. n. 11) Gli occupati rappresentano complessivamente 1.191 unità (maschi 799 e femmine 392) che corrisponde al 77,94% degli attivi ed in particolare essi sono pari all'81,20% della popolazione attiva maschile ed al 72,06% della popolazione attiva femminile. Mentre il secondo dato è percentualmente in linea con il dato provinciale, l'occupazione maschile nel comune di Baiano appare più bassa rispetto a quella provinciale.

Il livello di disoccupazione, sempre secondo i dati censuari, rappresenta il 18,80% negli uomini ed il 27,94% nelle donne.

La popolazione attiva agricola (ramo 0), costituita da 71 unità, è pari al 4,65% della popolazione comunale attiva. (Tab. n. 12) Rispetto alla media provinciale, dove la percentuale degli attivi nel ramo “zero” è pari al 7,10%, appare evidente che il comune di Baiano impiega nel settore primario un numero di occupati inferiore alla media provinciale ma questo dato, come vedremo, non corrisponde ad una secondaria incidenza del settore agricolo nell'intero contesto economico comunale.

Il dato relativo alla popolazione attiva in agricoltura, in merito all'impiego nel settore agricolo, rivela un sostanziale equilibrio nel rapporto di impiego tra i due sessi. Difatti i maschi risultano 36 e le femmine impiegate sono 35 (50,70% contro il 49,30%). Questo dato si discosta da quello provinciale in quanto nel resto della provincia di Avellino nel settore primario, in media, trovano impiego maggiormente le donne con il 54,76% rispetto agli uomini con il 45,24%.

La bassa percentuale di addetti in agricoltura probabilmente è da imputare, così come in tutta la provincia, alla forte concorrenzialità economica esercitata dagli altri settori produttivi, al punto da determinare la fuoriuscita dal settore primario di una consistente quota di forza lavoro, nonché a problematiche di carattere socio economico in quanto il settore primario compensa poco il lavoro impiegato e viene visto come settore in cui gli addetti sono socialmente inferiore rispetto ad altri comparti.

3.4. Struttura aziendale

I dati degli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura (1990 - 2000) offrono un quadro abbastanza significativo sull'evoluzione della struttura aziendale di Baiano.

I dati comunali del 1990 riportano (Tab. n. 13) n. 170 aziende, pari allo 0,31% del totale provinciale, mentre la superficie agricola totale con i suoi

1.018,61 ettari, rappresenta lo 0,45% dello stesso dato provinciale e la SAU, pari a 290,64 ettari, risulta essere appena lo 0,18% di quella provinciale.

I dati del censimento 2000 (Tab. n. 14), indicano una significativa crescita in atto nel settore primario. Rispetto al rilevamento precedente, difatti, il numero delle aziende è aumentato a 3282, pari allo 0,58% del totale provinciale, la superficie agricola totale, con 978 ettari, è scesa allo 0,50% di quella provinciale ed infine, la S.A.U. con 357 ettari passa allo 0,25% dell'intera S.A.U. provinciale.

A questo punto, prima di procedere ad una ulteriore analisi dei dati statistici, è opportuno sottolineare due aspetti.

In primo luogo è necessario far notare che, mentre la S.A.U. definisce le aree effettivamente investite con colture agrarie, al netto delle tare aziendali, la superficie agricola totale, include anche le aree boschive. La consistente differenza rappresenta quella parte del patrimonio boschivo di proprietà comunale e privata che rientra nell'azienda agraria.

In secondo luogo è da evidenziare che i dati ISTAT, relativi alla superficie totale ed alla S.A.U., di cui alle tabelle n. 13, n. 14, n. 15 e n. 16, scaturiscono da un rilevamento a mezzo intervista e pertanto possono avere un margine di errore anche elevato legato al fattore umano.

Gli elementi statistici, quindi, possono, al di là del valore del singolo dato, aiutare ad individuare una tendenza in atto nel settore.

Confrontando i dati degli ultimi due censimenti disponibili, dal 1990 al 2000, il numero delle aziende (Tabelle n. 15 e 16) è aumentato, in termini assoluti, di 112 unità, in controtendenza rispetto al dato registrato a livello provinciale dove si è avuto un calo attestato a 5.712 aziende.

All'aumento del numero di aziende a livello comunale si è avuta, per il comune in studio, una diminuzione della superficie agricola totale pari a 40,61 Ha corrispondente a circa il 4%; il dato provinciale ha subito invece una flessione di ettari 27.338,41 pari al 12% di diminuzione.

I dati comunali di Baiano evidenziano, quindi, un aumento del numero delle aziende ed una riduzione della superficie agricola, di contro si registra un incremento della S.A.U. Questo dato sta a significare che probabilmente si è avuto un abbandono di aree marginali la cui coltivazione è divenuta antieconomica ed un recupero di superficie agricola a partire da superfici boscate.

La sottrazione della superficie agricola alla coltivazione produttiva con l'aumento di aree incolte potrebbe sortire, a lungo andare, effetti negativi per il rischio di incendi. Dette aree potrebbero essere recuperate anche utilizzando misure d'intervento a favore della forestazione con o senza l'integrazione del reddito, il che determinerebbe effetti positivi sul territorio in quanto, consentendo la permanenza di una struttura sociale, si garantisce la conservazione della tipologia paesistica del territorio.

La conservazione e la valorizzazione di tali aspetti paesistici e culturali assume particolare importanza per il comune di Baiano, in quanto esso è inserito in un contesto con ampie potenzialità turistiche, se opportunamente infrastrutturato.

Relativamente alla superficie media aziendale dal 1990 al 2000, (Tab. n. 13 e n. 14) essa è ovviamente diminuita passando da Ha 5,99 ad Ha 3,47 in termini di superficie totale, con una diminuzione della SAU da Ha 1,71 ad Ha 1,27.

La dimensione media aziendale a livello provinciale, in termini di superficie totale e di S.A.U. si attesta su valori più alti (la dimensione media come superficie totale è di 4,1 ettari mentre la dimensione media come SAU è risulta 2,90 ettari); in termini percentuali, fra i due censimenti si registra una riduzione proporzionalmente più significativa per la superficie agricola totale.

La diminuzione della SAU media aziendale conferma un ridimensionamento delle produzioni agrarie con la destinazione di queste superfici ad usi non strettamente agricoli o all'abbandono delle stesse.

Baiano, rispetto a quanto rilevabile in altre aree della provincia, evidenzia la presenza di aziende agricole che necessitano di un'integrazione di reddito per poter rappresentare una realtà economica vitale.

I dati degli ultimi due censimenti evidenziano (Tab. n. 17), per quanto attiene le forme di conduzione, che nel 2000 ben l'84,4% delle aziende sono a conduzione diretta. Il dato in sé conferma complessivamente quanto già emerso con il censimento del 1990 (81,76%), ma è possibile rilevare alcune modifiche nella struttura interna del dato.

Dal 1990 al 2000 si registra un generale incremento del numero di aziende ad eccezione di quelle che utilizzano manodopera familiare prevalente (-10 unità) e scompare del tutto la forma di conduzione a mezzadria che era presente con un'unica azienda nel 1990. (Tab. n. 17).

Se lo stesso dato viene analizzato in termini di superficie totale, si rileva un andamento analogo nella variazione, caratterizzato però da una riduzione meno marcata per le aziende che utilizzano solo manodopera familiare (-38%) rispetto a quelle che utilizzano manodopera familiare prevalente (-69%).

Per quanto riguarda poi le aziende condotte con salariati si può notare come, nel periodo in esame, si sia registrato un incremento nel numero di aziende (+15), e per le stesse aziende un incremento nelle superficie totale (oltre i 150 Ha).

Confrontando questi ultimi dati è possibile rilevare due diverse tendenze: il graduale passaggio dell'azienda contadina da una gestione full-time ad una part-time e il passaggio dalla conduzione contadina a quella capitalistica per le aziende di dimensioni medio-grandi mentre scompare la forma di conduzione tipica del passato quale la mezzadria che è un contratto agrario nel quale il proprietario di un terreno (concedente) e il mezzadro, in proprio e quale capo di una famiglia colonica, si associano per la coltivazione di una azienda promiscua (podere) e per l'esercizio delle attività connesse al fine di dividerne (a metà) i prodotti e gli utili.

Questi graduali passaggi da un sistema di gestione ad un altro sono anche da riferire alle opportunità occupazionali offerte da altri settori economici a quei

componenti della famiglia contadina che tradizionalmente lavoravano esclusivamente in azienda.

3.5. Consistenza zootecnica

I dati statistici riferiti alla consistenza zootecnica e rilevati dal censimento Istat non danno le informazioni necessarie per una valida analisi economica del settore.

Nel caso del comune di Baiano infatti non esistono dati statistici rilevati in occasione dell'ultimo censimento dell'agricoltura da consentire un seppure sintetico studio del settore zootecnico.

Appare verosimile ritenere che l'eventuale esistenza di allevamenti di bestiame siano riconducibili a realtà di limitata grandezza da destinare all'autoconsumo.

3.6. Patrimonio boschivo

Il patrimonio boschivo del comune di Baiano copre una vasta superficie territoriale, estendendosi su gran parte del territorio collinare.

Infatti i boschi occupano Ha 667,14 pari al 53,2% della superficie territoriale.

Le essenze boschive presenti possono essere classificate, data limitata altitudine, principalmente in cedui di latifoglie.

Come detto nel capitolo dedicato all'inquadramento fitoclimatico, le essenze forestali sono rappresentate per le conifere da Pino Domestico (*Pinus pinea*) e Pino D'Aleppo (*P. halepensis*), e per le latifoglie da Castagno (Castanea sativa), Leccio (*Quercus ilex*), Roverella (*Q. pubescens*), Orniello (*Fraxinus ornus*), Olivastro (*Olea europea*) ed essenze di Carpino (*Ostria carpinifolia* e *Carpinus betulus*).

Gli arbusti del sottobosco e delle zone arbustive sono costituiti da Lauro (*Laurus nobilis*), Ginestra (*Cytisus scoparius*), Maggiociondolo, Acero (*Acer spp.*), Mirto (*Mirtus communis*), Lentisco (*Pistacia lentiscus*), Ampelodesma (*Ampelodesmos Mauritanicus*), Fillirea (*Phyllirea latifolis L.*), Alterno (*Rhamnus alaternus*).

Lo stato vegetazionale delle latifoglie è discreto, mentre quello delle conifere è mediocre per l'aumento di fitopatie dovute ad effetti abiotici quali piogge acide, aerosoli, nonché parassiti fungini e fitofagi, tra cui si cita la processionaria del pino (*Thaumetopoea pityocampa*) che ha un effetto devastante sull'apparato fogliare delle conifere per cui sono necessari interventi di controllo su larga scala.

La carenza di interventi manutentori e la notevole modificazione del territorio dovuta al cambiamento di destinazione colturale da terreni solidi a terreni coltivati, ha contribuito ad aumentare gli effetti franosi ed erosivi.

Le alberature stradali in genere sono costituite da Tiglio (*Tilia platyphilla*), Platano (*Platanus spp.*), Pino Domestico (*Pinus pinea*), Cipresso (*Cupressus sempervirens*), e Olmo Campestre (*Ulmus minor*).

Dal punto di vista economico il bosco riveste un buon interesse per le aree più produttive, in cui si possono ottenere incrementi medi annui di massa legnosa di circa 7 mc/Ha pari a circa 45 quintali di legna.

Le zone meno fertili consentono incrementi medi annui molto più bassi. Pertanto, attesa la variabilità del territorio, si può considerare un incremento medio di 3 mc/Ha/anno che corrispondono a 20 quintali di legna.

Dato che il prezzo di macchiatico (valore delle piante in piedi) per un bosco ceduo può aggirarsi intorno ad euro 2,5 a q.le (il prezzo ovviamente è molto variabile a seconda dei costi di esbosco), si può ipotizzare un valore medio di macchiatico medio annuo per l'intera superficie comunale boscata (ha 667,14) di euro 33.357,00. (Tab. n. 22) Il dato è ovviamente del tutto teorico in quanto la materia boschiva è regolamentata dalla L.R. n.11/96 ed i tagli assoggettati ad autorizzazioni e procedure dettate dalla stessa norma.

Tuttavia questa considerazione economica viene riportata solo per memoria in quanto, data la particolare orografia del territorio, ben più grande è l'importanza che il bosco riveste dal punto di vista ecologico, idrografico e sociale.

Le aree boschive del territorio comunale sono ad alto rischio di incendio per l'elevata pressione antropica sia di natura turistica che residenziale.

Al fine di limitare i danni dovuti agli incendi boschivi sarebbe utile l'attivazione di squadre, costituite da volontari della protezione civile che possano presidiare il territorio nei periodi di maggiore rischio d'incendio e segnalare tempestivamente la presenza di focolai.

Infatti l'immediato intervento risulta essere il sistema migliore per il contenimento degli incendi boschivi.

Un ulteriore elemento che vale la pena di segnalare in materia è l'obbligo imposto dalla L. n. 353 del 21 novembre 2000, "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" che fa carico alle amministrazioni comunali a censire tramite apposito catasto le aree percorse da incendi. Infatti l'art. 10 al comma 2 recita: "I comuni provvedono, entro novanta giorni dalla data di approvazione del piano regionale (Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi) di cui al comma 1 dell'articolo 3, a censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli già percorsi dal fuoco nell'ultimo quinquennio, avvalendosi anche dei rilievi effettuati dal Corpo forestale dello Stato. Il catasto è aggiornato annualmente".

3.7. Agriturismo

Il territorio di Baiano è caratterizzato, come già anticipato, da una grande valenza ambientale e da tradizioni storico-culturali di grande interesse le cui potenzialità possono essere ampiamente utilizzate per la creazione e l'incentivazione di forme di turismo semplici quali agriturismo e turismo rurale.

Al fine di poter realizzare una programmazione turistica nella forma in questione e per meglio comprenderne le prospettive di sviluppo si è condotta una analisi sommaria del turismo rurale in Italia.

Da un'analisi dei dati disponibili l'industria turistica, a fronte di una situazione già fin d'ora in crescita, rappresenta il settore economico che nei prossimi anni avrà un trend di crescita più alto rispetto agli altri settori. I dati parlano chiaro: 592 milioni di presenze nel mondo nel 1996 (cifra che rappresenta un + 4,6 % sul 1995), 700 milioni di arrivi nel 2000 e 1000 milioni nel 2010. L'Europa, con i suoi 347 milioni di arrivi, rappresenta da sola il 59 % sul totale mondiale nel cui seno padroneggiano ai primi tre posti Francia (61,5 milioni), Spagna (41,2 milioni) e Italia (35,5 milioni di arrivi).

Gli scenari attuali prevedono, infatti, una figura di turista meno improvvisato e più consapevole. Fattori come la crescita del livello di istruzione, quella del tempo libero, l'anzianità della popolazione, l'interesse verso le tradizioni e l'identità culturale dei popoli, verso i prodotti tipici sia gastronomici sia artigianali, la ricerca dell'autenticità, della pace e della tranquillità, orientano verso un turismo fatto di esperienze che arricchiscono secondo una concezione personalizzata contrapposta al turismo di massa.

Nella politica nazionale torna di attualità la centralità del turismo, prima "industria" del Paese, per alimentare la quale godiamo di una invidiabile disponibilità di "materie prime" (patrimonio storico, culturale, natura, paesaggio, prodotti artigianali, etc). Mentre in altre direzioni (coste, alta montagna, città d'arte) il problema dello sviluppo turistico riguarda soprattutto la riqualificazione dell'esistente, nello spazio rurale si pone in modo particolare un problema di "primo impianto" che sia compatibile con la preservazione delle risorse.

Lo spazio rurale é un contesto particolarmente fragile, poco difeso da "barriere naturali" (mare, monti, insediamenti preesistenti) ed è pertanto soggetto a facile "cancellazione" in funzione di nuovi orientamenti urbanistici; la preservazione dello spazio rurale è affidata all'opera e alle regole dell'uomo.

L'agricoltura ha fin qui rappresentato, anche in sede di regolamentazione urbanistica, il principale strumento di difesa della ruralità, sotto il profilo sia della gestione del territorio, sia del consolidamento del tessuto socioeconomico, sia della tutela e valorizzazione di risorse specifiche e turisticamente premianti. Oggi l'agricoltura, che pesava sull'economia nazionale fino a non molti anni fa per l'80%, pesa appena per il 15% in termini di reddito e di occupazione, ma la sua funzione resta molto importante ed anzi diviene più qualificata che nel passato, nel garantire i fragili equilibri fra le risorse della ruralità.

Si pongono dunque due problemi:

- mantenere una sufficiente e qualificata presenza dell'agricoltura nello spazio rurale, quale garanzia di continuazione delle risorse produttive tradizionali, ambientali, paesaggistiche, culturali, nell'interesse complessivo dello sviluppo rurale in generale e turistico in particolare;
- mantenere l'agricoltura, offrire agli agricoltori nuove opportunità di reddito, attraverso una più completa utilizzazione del patrimonio aziendale e attraverso il recupero di ulteriori quote di valore aggiunto lungo l'intero ciclo produttivo agrario.

Della ricerca e della costituzione di queste opportunità si fanno interpreti: la normativa sull'agriturismo (collegata anche a programmi di sviluppo turistico rurale dell'Unione Europea); le politiche agrarie a sostegno della polifunzionalità (o multifunzionalità) agricola. In sostanza si vuole orientare l'azienda agricola verso due possibili, ed eventualmente concomitanti, soluzioni:

- diversificare e qualificare la propria produzione nel senso della tipicità, della genuinità e della tradizionalità enogastronomica, al fine di ritrarre dalla vendita diretta, dalla vendita locale, dalla vendita attraverso canali specializzati, dalla vendita a ristoranti, dall'impiego nella ristorazione agrituristica propria, un reddito agricolo più elevato;
- svolgere attività di servizio quali l'ospitalità, l'organizzazione del tempo libero, la cura dell'ambiente, che consentano di ulteriormente valorizzare,

oltre le produzioni agricole, anche edifici, natura, cultura, lavoro, creatività, presenti nell'azienda agricola e in coloro che vi operano.

Tutto ciò premesso, occorre chiarire (rispetto a ricorrenti indicazioni confuse e contraddittorie) che lo sviluppo turistico rurale (in breve, detto "turismo rurale") ha certamente per protagonista di primo piano l'agriturismo, in quanto offerta turistica che assomma in sé, per definizione, il maggior numero e la più alta qualità di elementi caratteristici della ruralità e delle peculiari attrattive turistiche che la ruralità può offrire: natura, terreni coltivati, edifici tradizionali, prodotti della terra, ospitalità di dimensioni limitate, gestita da chi abita sul posto di cui porta anche i valori culturali e tradizionali.

Pertanto è profondamente errato sostenere che "agriturismo" sia qualcosa di differente da "turismo rurale". E' invece corretto affermare che nel quadro generale del "turismo rurale", "l'agriturismo" rappresenta un settore particolarmente caratterizzato ed incisivo. E che tutto il turismo rurale deve fondare il proprio sviluppo sulla affermazione di risorse che in gran parte fanno capo all'agriturismo.

Chiarire che l'agriturismo è parte del turismo rurale (affermazione ovvia visto che l'agriturismo è una forma di ospitalità che si svolge certamente nello spazio rurale), porta con sé anche l'indicazione (peraltro già chiaramente presente nei documenti dell'Unione Europea) che le politiche di incentivo del turismo rurale comprendono in sé il sostegno all'agriturismo; e a tale sostegno dovrebbero anzi dare priorità visto il già spiegato effetto trainante dell'agriturismo sulla conservazione e sulla valorizzazione delle risorse rurali utili allo sviluppo turistico complessivo.

Da questo deriva una ulteriore fondamentale considerazione, che tiene conto anche della particolare fragilità delle risorse rurali: la definizione di turismo rurale non può limitarsi alla verifica di un requisito di localizzazione (cioè che la struttura e l'impresa turistica operino al di fuori di aree urbanizzate), ma deve anche tenere conto della relazione che la struttura e l'impresa turistica stabiliscono col contesto circostante e con le peculiari risorse in esso esistenti.

Pertanto non è, ad esempio, accettabile che l'agriturismo preservi la risorsa paesaggio attraverso l'obbligo di legge che prevede l'esclusiva utilizzazione di edifici già esistenti, mentre ad altre forme di turismo rurale (es. alberghi, case per vacanze, motel, ecc.) tale obbligo non viene posto. Occorre dunque che le politiche di sviluppo del turismo rurale, oltre a comprendere e privilegiare lo sviluppo dell'agriturismo, si impegnino coerentemente nella direzione della tutela paesaggistica ed ambientale, nella affermazione dei valori tradizionali del luogo, nella difesa delle peculiarità e delle specificità locali che è premessa essenziale del gradimento turistico.

Ed è anche molto importante che il "fattore umano" nel turismo rurale (e quindi anche nell'agriturismo) esprima la cultura e la specificità del luogo, interpretando correttamente il principio secondo cui in linea generale si identifica complessivamente il turismo rurale come ospitalità presso l'abitante, nelle fattorie, in campagna, nei borghi.

Chiarito questo, si tratta di individuare una linea concettuale, e se necessario convenzionale, di demarcazione fra agriturismo (inteso come attività turistica che, contemporaneamente a se stessa, promuove e qualifica anche l'agricoltura) e altre forme di turismo rurale che siano organizzate nell'ambito di aziende agricole. Infatti non tutta l'ospitalità in azienda agricola può essere considerata agriturismo.

L'attrattiva del turismo rurale deve essere ricercata tanto nell'offerta che nella domanda. In termini di offerta la maggiore produttività dei settori secondari e terziari e le ridotte attrattive delle grandi città hanno portato ad una sensibile diminuzione dell'esodo rurale che continua tuttavia ad interessare i giovani agricoltori più qualificati.

L'emorragia provocata nelle zone rurali ha lasciato queste ultime in una situazione di profondo marasma economico, sociale e culturale; fenomeno quest'ultimo che ha interessato in maniera piuttosto incisiva, come testimoniato dai dati statistici che caratterizzano il settore agricolo, anche il territorio di Baiano. Le comunità rurali sono sempre più consapevoli che lo sviluppo non sarà

esogeno e che esse dovranno investire le proprie risorse locali in attività economiche competitive.

Tra le potenziali attività, il turismo rurale presenta alcuni vantaggi che lo rendono, in molti casi, la possibile forza motrice dello sviluppo locale. Questo vantaggio strategico non è tuttavia privo di rischi per lo sviluppo del processo. Da qui, l'importanza di una attenta pianificazione dell'offerta turistica in funzione dei singoli casi.

In termini di domanda, la crescente domanda urbana di attività ricreative in ambito rurale registrata negli ultimi decenni ha favorito la comparsa di un'offerta turistica maggiormente diversificata a livello locale. Si tratta tuttavia di una domanda estremamente eterogenea: ai singoli settori della clientela corrispondono determinati tipi di attività turistica che devono essere identificati ed adattati a seconda dei casi.

Nel quadro di uno sviluppo integrato del territorio, l'impostazione selettiva della domanda, in funzione delle caratteristiche dell'offerta e della situazione economica locale, costituisce pertanto un fattore di riuscita essenziale per le iniziative attuate in materia di turismo rurale.

Il turismo ambientale si può presentare in diverse forme: "turismo rurale", "agriturismo", "turismo verde". Prima di proseguire è doverosa una precisazione terminologica. Queste definizioni abbracciano realtà diverse che danno vita a concetti differenti in merito ai quali gli autori sono spesso discordi. Salvo rare eccezioni, tuttavia, la letteratura esistente in materia, compresa quella dell'Unione Europea, può essere suddivisa in due principali tendenze.

- Nella prima viene utilizzata, come criterio di selezione, la quota di reddito generata dal settore turistico direttamente a beneficio della comunità rurale. In questi termini si opera la distinzione tra turismo in area rurale, turismo rurale e agriturismo (ciascuna delle categorie è integrata alla precedente, dalla terza alla prima, come in un insieme di cerchi concentrici), in funzione della percentuale di reddito che deriva all'insieme della popolazione locale o, nel terzo caso, ai singoli agricoltori.

- Nella seconda, la distinzione si fonda sui diversi elementi costitutivi dell'offerta. Si parlerà di turismo rurale quando la cultura rurale rappresenta una componente importante dell'offerta; in base alla principale attività specifica dell'offerta si parlerà allora di agriturismo, turismo verde, turismo gastronomico, equestre, nautico, cinegetico, storicoculturale, ecc.

Pertanto, le attività turistiche che si avvalgono di gruppi residenziali, grandi hotel, campi da golf o piste da sci, possono difficilmente essere comprese nel concetto di turismo rurale. La peculiarità dell'offerta nel turismo rurale è la volontà di permettere al visitatore un contatto personalizzato, un inserimento nell'ambiente rurale fisico ed umano nonché, nella misura del possibile, una partecipazione alle attività, agli usi e ai modi di vita della popolazione locale. La dimensione culturale e pedagogica di questa forma di attività ricreative turistiche è notevolmente apprezzata; gli studi condotti in proposito indicano che gran parte degli amanti del turismo rurale, provenienti soprattutto dalle classi medie e alte, attribuisce una grande importanza ai valori e all'identità culturale locali.

L'agriturismo rappresenta pertanto un valido esempio di valorizzazione combinata delle risorse che assume un'importanza significativa in un territorio come quello di Baiano caratterizzato da una grande valenza ambientale e paesaggistica.

4. IL PAESAGGIO

Come detto in premessa la L.R. 16/04 introduce il concetto di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario anche attraverso la classificazione dei terreni agricoli, rafforzando la norma di tutela delle aree agricole particolarmente produttive. Infatti stabilisce che il P.U.C. *“definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi”* (art. 23, co. 2 let. b) e *“tutela e valorizza il paesaggio agrario (let. h).*

L'art. 6, comma 1 della L.R. 16/04 prevedeva che *“la regione adottasse entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa atti di coordinamento tecnico e direttive disciplinanti l'esercizio delle funzioni delegate”*.

Fra questi documenti di grande importanza è la *“carta del paesaggio”* che, come indicato nel suddetto art. 23, ha la funzione di salvaguardare le risorse paesaggistico-ambientali. Con il presente capitolo sul paesaggio si è voluto fare, per completezza di lavoro, una panoramica sul tema che sarà approfondito con il documento urbanistico *“carta del paesaggio”* e relazione illustrativa.

Il paesaggio è patrimonio culturale e ambientale che caratterizza ogni contesto sociale, è una potente chiave di lettura, un supporto per risalire al complesso delle vicende storiche e culturali che lo hanno formato.

Una collettività è costituita dall'insieme delle risorse umane, strumentali, culturali e naturali e costituisce quell'articolato e variegato sistema di internalità, concetto di recente introduzione nella materia urbanistica, quale l'insieme delle potenzialità presenti in un sistema territoriale, del complesso delle risorse umane, strumentali, culturali proprie di ciascuna comunità, non solo quali beni strumentali ed ambientali ma anche tecniche di produzione, competenze professionali, modalità di interazione funzionali all'inserimento di attività produttive.

Il paesaggio è il frutto di un incontro tra uomo e natura, tra la cultura di una comunità e l'aspetto fisico di un territorio. L'osservazione di un paesaggio permette di comprendere l'evoluzione storica di questo rapporto non privo di tensioni e contrasti che tende, comunque, al difficile raggiungimento di un equilibrio. Costituisce, allo stesso tempo, un prodotto complesso ed unitario: componenti naturali ed antropiche si congiungono dando vita ad un insieme organico, ricco di significati e di spessore storico.

La varietà dei paesaggi presenti nel vasto territorio comunale, dalle aree interne alla costa, è un bene di grande valore per la collettività e per i singoli cittadini.

La fruizione e valorizzazione del sistema paesaggio può inserirsi in una dimensione innovativa, può favorire un positivo inserimento di ciascun ambito in circuiti più ampi. Il complesso delle internalità assume valore di concreta opportunità per lo sviluppo nel momento in cui sia associato ad una rete di infrastrutture e servizi, e sia posta in un circuito che consente l'attrazione turistica e la valorizzazione del sistema, capace di integrare le emergenze fra di loro, di connetterle a circuiti esterni per garantirne la concreta fruibilità.

In tale prospettiva si inserisce l'esigenza di rifunzionalizzazione di sedi e dimore presenti nelle aree rurali del contesto territoriale in esame; ciò consente non solo di accrescere la competitività del sistema territoriale in ambito nazionale ed internazionale, ma contribuisce ad un positivo riequilibrio dei flussi turistici tra centri costieri ed interni. Il superamento della stagionalità dell'offerta turistica è considerato un obiettivo essenziale per il mantenimento degli equilibri ecosistemici e per il rispetto della capacità di carico propria di ciascun ambito territoriale.

Tali siti, infatti, possono assumere valenza propulsiva per un programma di riqualificazione volto a considerare l'impatto dei singoli interventi nel settore economico-occupazionale e, di conseguenza, la produttività connessa ad un positivo utilizzo delle risorse culturali di un sistema locale particolarmente ricco.

Non a caso le norme regionali e direttive comunitarie prevedono l'erogazioni di incentivi e finanziamenti ad imprese, università, enti locali, pubblici o privati, che operino attivamente sul territorio e siano capaci di gestire in modo innovativo il patrimonio culturale, migliorando l'accessibilità agli stessi beni e incentivando una corretta fruizione nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio (Delibera della G. R. n.5275/2001). Una stretta collaborazione tra le principali "forze territoriali" si pone, infatti, come elemento essenziale e prioritario per l'inserimento in circuiti ampi ed integrati di realtà locali attualmente marginali.

In questo modo viene ribadita una delle finalità previste dalla Legge Regionale n.3/96, ossia una riqualificazione paesaggistica e ambientale ottenuta attraverso il recupero di "insediamenti extraurbani minori come casali, masserie, casini di caccia, connessi allo sviluppo storico di un insediamento maggiore o di un sistema insediativo territoriale"

In questa ottica rientrano i documenti di pianificazione a scala più ampia, quali il P.T.R. ed il P.T.C.P., al fine di superare la frammentarietà che ha caratterizzato nei decenni scorsi la progettualità in ambito rurale, per raccordare in base ad obiettivi comuni le specificità locali secondo modalità innovative.

Il territorio comunale di Baiano, in gran parte territorio rurale, non è stato ancora interessato da scelte economico-produttive tali da stravolgerne l'identità originaria e deturparne i caratteri; dimore e centri rurali conservano un equilibrato rapporto con il territorio circostante, presentano intatta la fisionomia di borghi inseriti in un contesto paesaggistico di indubbio valore, in cui l'attività agricola costituisce, ancora oggi, un settore ad economia poco forte ma di grande importanza per la salvaguardia del territorio e degli ambienti rurali non interessati da rilevanti flussi turistici.

Il sistema colturale si presenta variegato e complesso, mentre l'accentuata frammentazione della proprietà agricola, la morfologia collinare, si sono rivelati fattori determinanti per la salvaguardia di paesaggi agrari storici.

Un'agricoltura praticata con tecniche e metodi innovativi risulta perfettamente integrata nel contesto in esame e permette il potenziamento di una serie di attività collaterali capaci di rilanciare l'immagine del sistema territoriale e del suo patrimonio. In questo modo si consente alla collettività di ripristinare e, nel contempo, di riappropriarsi dei valori paesaggistici e culturali originari, progettando interventi di sviluppo compatibili con le valenze pregresse e le capacità di carico locali. L'agricoltura, infatti, non ha subito quella profonda trasformazione degli altri comparti, e la perdita dei significati e dei valori sedimentatisi nelle forme rurali.

Il recupero dei centri storici è un altro obiettivo da perseguire: i centri rurali situati sia nelle aree collinari che pianeggianti del comune rappresentano un'enorme ricchezza da tutelare o riqualificare in quanto precipua espressione di un mondo rurale fortemente radicato alla terra e concreta manifestazione dei valori che hanno caratterizzato per lungo tempo la civiltà contadina. Soprattutto nei centri non coinvolti dagli attuali processi di espansione, gli stessi ritmi della vita quotidiana sono scanditi ed inequivocabilmente riflessi nelle strutture insediative degli spazi che si aprono all'interno delle case rurali e nei luoghi d'incontro delle piccole comunità. Questi borghi riflettono nelle strutture la semplicità della vita di una comunità dedita a lavori di sussistenza, la cui dimensione sociale si attua nella piazza principale. Nonostante si siano verificate numerose ed inevitabili alterazioni, è ancora possibile leggere nel paesaggio rurale del comune i segni dei processi economici, produttivi e sociali che hanno caratterizzato per lungo tempo i borghi agricoli.

E' possibile ancora salvaguardare la memoria storica del mondo contadino attraverso il rispetto ed il recupero dei centri rurali considerati nel loro complesso e nei singoli edifici, espressione di quel rapporto stretto e biunivoco tra popolazione e territorio circostante. Rigenerare il microtessuto produttivo artigianale e commerciale, anche attraverso la ripresa di attività tradizionali legate alla cultura del territorio, può costituire un punto di forza, un fattore trainante per l'economia stagnante di piccoli centri rurali e, nello stesso tempo, un modo per non stravolgerne l'identità.

La riqualificazione formale e funzionale dovrà interessare anche masserie, fontane, e strutture rurali per un recupero del paesaggio agricolo a cui rapportare gli insediamenti storici.

Nella gestione del territorio la qualità ambientale e paesaggistica diventano requisiti essenziali per un “turismo verde” in grado di rivitalizzare sedi e dimore rurali che versano attualmente in uno stato di obsolescenza, ma possono assumere nuove valenze e significati. Dalla rivalutazione delle risorse culturali e ambientali si deve partire per ipotizzare un recupero di sistemi territoriali ed insediativi posti al di fuori di circuiti economici e produttivi consolidati, in vista di una riappropriazione di luoghi ed emergenze significative per la persistenza dei legami identitari.

4.1. Unità di paesaggio

Ciascun paesaggio è analizzabile, culturalmente e scientificamente, in modi estremamente differenziati e, in ogni caso, non omologabili alla sola fisicità e complessità delle componenti naturali in esso presenti.

Le Unità di paesaggio costituiscono ambiti territoriali complessi e articolati per morfologia e forme d'uso del suolo, dotati di una specifica identità storico-culturale e caratterizzati da distinte problematiche in ordine alla gestione e alla riproducibilità delle risorse naturali e antropiche in essi presenti, nonché ai temi della riqualificazione del sistema insediativo e dello sviluppo sostenibile. Rappresentano le unità elementari della struttura paesaggistica, in quanto sintesi delle caratteristiche ambientali e delle trasformazioni antropiche del territorio, nell'ambito delle quali differenti soggetti istituzionali concentrano strategie coerenti di gestione, al fine di guidare l'evoluzione dinamica delle caratteristiche fondamentali della loro identità.

Le Unità di paesaggio, infatti, costituiscono il riferimento per il coordinamento e la valutazione degli indirizzi paesistici in coerenza con gli obiettivi del governo degli ecosistemi, con la disciplina delle dinamiche evolutive

degli insediamenti e dei beni storico-architettonici, con la disciplina delle emergenze del paesaggio agrario e delle aree agricole.

Esse si configurano quali suddivisioni territoriali capaci di consentire il passaggio tra la pianificazione d'area vasta a quella generale dei Comuni, effettuando il raccordo tra le previsioni paesaggistiche ed urbanistiche del P.T.R. con quanto previsto dal P.T.C.P.

In definitiva, sono una prima suddivisione ed una prima struttura che viene indicata ai progettisti degli strumenti urbanistici comunali, affinché gli stessi possano tarare le loro scelte all'interno di una logica sistemica, che realizza un'effettiva azione di coordinamento delle scelte paesaggistiche alla scala sovracomunale.

4.1.1. Paesaggio montano e collinare

Il territorio collinare di Baiano va dai m 227 ai m 453 s.l.m., raggiunti dalla vetta della collina del Termine, esso parte di una catena di rilievi delle colline di Avella e del Vallo di Lauro.

Le varie specie che compongono la vegetazione collinare di Baiano sono quelle tipiche della flora mediterranea. Molto frequenti sono i boschi con presenza di castagno, leccio, quercia comune, roverella, acero comune, acacia, robinia, oleastro, si ritrovano in minor numero cipressi e varie specie di pino.

Tra le colture peculiari dei suoi versanti collinari riscontriamo il nocciolo, l'olivo, i vigneti ed il castagno.

I suoi versanti, piuttosto dolci, sono ricoperti da una vegetazione che sopra i 400 m circa è caratterizzata dalla presenza massiccia di "castagneti da frutto" (*Castanea sativa*) e di boschi cedui: particolarmente suggestivo è il sottobosco, che diviene, durante il periodo primaverile, una esplosione di colori con crochi (*Crocus vernus*), primule (*Primula primula*), anemoni (*Anemone vernalis*), viole (*Viola viola*), mentre sul finire della stagione primaverile fanno la loro comparsa le orchidee (*Orchis orchis*). Merita menzione anche la presenza di funghi,

soprattutto porcini (*Boletus edulis*) ed ovoli (*Amanita cesarea*). A quote meno elevate, fino a circa 400 m le associazioni vegetali del bosco di leccio (*Quercus ilicis*) hanno ormai, a causa della forte pressione antropica, lasciato il posto alla tipica alleanza delle coltivazioni a oliveti (*Olea europaea*) e qualche vigneto (*Vitis vinifera*).

La macchia mediterranea è presente con forme arbustive come il corbezzolo (*Arbutus unedo*), il mirto (*Myrtus communis*), l'erica arborea (*Erica arborea*) ed al limite della zona di macchia e boschetto misto, costituito da roverella (*Quercus pubescentis*) e cerro (*Quercus cerris*).

L'intera zona, dove il terreno è privo di coltivazioni, è ricoperta da arbusti di ginestra (*Cytisus scoparius*) e da cisto (*Cistus sp.*). Solitario si staglia qualche pino (*Pinus marittima*) mentre riuniti in piccoli boschetti spuntano i pioppi (*Populus sp.*).

I principali aspetti della fauna locale sono comuni a molte zone collinari e di bosco sub-montano della Campania. Nelle zone boschive significativi esponenti dell'avifauna sono il cuculo (*Cuculus canorus*), il picchio (*Dendrocopus sp.*), la poiana (*Buteo sp.*), il gheppio (*Falco tinniculus*), la civetta (*Athene noctua*), l'allocco (*Strix aluco*), il gufo comune (*Asia otus*). Nelle zone collinari si ritrovano il merlo (*Turdus merula*), il corvo (*Corvus frugilegus*), la gazza (*Pica pica*), il tordo (*Turdus ericetorum*) e molte specie di passeriformi.

Mammiferi tipici sono rappresentati dal riccio (*Erinaceus europaeus*), dalla lepre (*Lepus europaeus*), dal tasso (*Meles meles*), dal toporagno (*Sorexorex*), dalla volpe (*Vulpes vulpes*), dalla faina (*Martes foina*), dalla donnola (*Mustela nivalis*). Tra i rettili è molto diffusa la vipera comune (*Vipera aspis*), la vipera dell'Orsini (*Vipera ursinii*), l'orbettino (*Anguis fragilis*), il pasturavacche (*Elaphe quatuorlineata*). Considerevole è anche la presenza di Ortoteri, Coleotteri e di Imenoteri.

4.1.2. Paesaggio di pianura

La pianura presenta una moderata densità urbana, con un uso prevalentemente agricolo del territorio con colture cerealicole, foraggiere e frutticole. Maggiori dettagli delle aree di pianure sono riportati nel capitolo relativo all'uso agricolo del suolo, in cui si richiama la cartografia realizzata con i dettagli delle colture classificate in base alla produttività.

La pianura Baianese, posta ad un'altitudine media di m 180 slm è di per se un ambiente caratteristico e certamente costituisce un paesaggio tipico che vale la pena di classificare per le sue connotazioni naturalistiche di pregio e la possibilità di fruizione sia turistica che naturalistica.

5. USO AGRICOLO DEL SUOLO

Ai fini del calcolo delle superfici destinate alle diverse classi di colture che ha consentito un'analisi dettagliata della destinazione d'uso agricolo e non dell'intero territorio di Baiano sono state utilizzate come descritto in premessa, foto aeree georeferenziate.

Le fotografie aeree inizialmente utilizzate solo per scopi militari, trovano oggi sempre più frequente applicazione in campi diversi, che vanno dalla geologia in generale, all'ingegneria civile, alla pedologia, alle scienze forestali, all'archeologia, alla sociologia e all'individuazione di inquinamenti sia nelle acque continentali e marine che nell'atmosfera.

Nel nostro caso per procedere al calcolo delle superfici sono stati predisposti in autocad appositi layers, ciascuno dei quali identifica una classe di destinazione d'uso del terreno; sono seguiti apposite verifiche a terra su tutto il territorio comunale al fine di accertare la classe di coltura e contestualmente rilevare la tipologia colturale internamente alla classe stessa. Una volta terminate le verifiche di campagna e l'adeguamento in autocad, si è proceduto alla fase di calcolo con la determinazione dell'estensione superficiale di ciascuna categoria. I risultati di tale lavoro sono riportati di seguito.

Il territorio comunale, come già precedentemente detto, ha una superficie territoriale di ettari 1.255. La ripartizione del territorio comunale viene rappresentata nella tabella n. 19.

Le grandi tare costituite dal centro abitato, dalle strade, fossi, canali, ecc., coprono una superficie di circa 88,35 ettari, pari al 7% circa della superficie territoriale. Da questo punto in poi della tabella n. 19 le superfici indicate sono il risultato dell'indagine territoriale effettuata e dei successivi calcoli.

Le 3 carte planimetriche, in scala 1:5.000, costituenti l'elaborato mostrano la ripartizione del territorio di Baiano.

Gran parte della superficie collinare è coperta da essenze boschive per un totale di circa 667,14 ettari, pari al 53,2% della superficie territoriale; pertanto la superficie territoriale al netto dei boschi è pari ad Ha 587,86.

Pertanto, la superficie agricola totale, data dalla differenza fra la superficie territoriale e le tre zone più sopra indicate (boschi, grandi tare), si estende per 499,51 ettari pari al 39,8% della superficie territoriale. La suddetta superficie agricola totale è pari alla superficie agricola aziendale.

Detraendo dalla superficie agricola totale le tare aziendali, costituite da fabbricati rurali, strade poderali, scoline, capifossi, ecc., stimate intorno al 6,6% della stessa, si perviene alla superficie agricola utilizzata pari a 466,54 ettari.

La superficie agricola aziendale si estende per lo più nella zona pianeggiante e basso collinare del territorio comunale, così come evidenziato nelle tavole allegate. La sua ripartizione è riportata nella tabella n. 20.

Per un esame più particolareggiato, si ritiene opportuno fare alcune considerazioni sulle singole zone individuate e differenziabili per le tipologie colturali adottate.

- a) I nocioleti occupano una superficie di ettari 340,70 pari al 73,03% della S.A.U. Detta superficie corrisponde al 27,15% della superficie territoriale. Tale area è caratterizzata prevalentemente dalla presenza di nocioleti specializzati con sesti d'impianto regolari, coetaneità delle piante e ciò indica il ricorso ad una tecnica colturale adeguata alle esigenze di una corilicoltura moderna. La varietà prevalente è costituita dalla "mortarella".
- b) Gli oliveti occupano una superficie di 22,26 ettari pari al 4,77% della S.A.U. e l'1,77% della superficie territoriale. In detta tipologia colturale riscontriamo sia gli oliveti di vecchio impianto che quelli di recente piantagione. I primi, molto vigorosi, a sesto largo ed irregolare, solo negli ultimi anni, hanno avuto delle potature di formazione per abbassare la chioma e far fronte alla problematica della raccolta; gli oliveti di nuovo impianto a sesto più stretto e con piante a vigoria contenuta, rispettano le nuove tecniche colturali per far fronte alla riduzione dei costi di manodopera per la raccolta delle olive.
- c) I Castagneti occupano una superficie di 10,97 ettari pari al 2,35% della S.A.U. ed allo 0,87% della superficie territoriale. Questo indirizzo produttivo è caratterizzato da una duplice attitudine produttiva e cioè il frutto ed il legno.

- d) I pioppeti occupano una superficie di 98,85 ettari pari al 19,26% della S.A.U. ed al 7,16% della superficie territoriale. Si tratta di coltivazioni legnose realizzate con l'impiego di fondi pubblici previsti dal Reg. CEE 2080/92 e successivamente dal PSR misura H. Questi regolamenti comunitari prevedevano un contributo in conto capitale per la realizzazione di impianti legnosi a ciclo lungo (noce, ciliegio) o a ciclo breve (pioppo, eucalipto) con la duplice finalità di accrescere l'offerta della materia prima legno, di cui il nostro paese è deficitario, e di sottrarre terreni agricoli alle coltivazioni intensive, con effetti positivi sull'ecosistema e sui mercati agricoli.
- e) I vigneti occupano una superficie di 0.9 ettari pari allo 0,19% della S.A.U. ed allo 0,07% della superficie territoriale. Si tratta per lo più di vigneti con varietà pregiate innestate su portinnesti brachizzanti che meglio si adattano alle forme di allevamento in filari; tra queste forme di allevamento va ricordato il tipo a cordone speronato che consente vantaggi agronomici quali il massimo arieggiamento ed insolazione per ridurre i rischi dello sviluppo di patologie fungine (peronospora e botritis) e vantaggi economici con riduzione dei costi di coltivazione.
- f) I pascoli e gli incolti occupano una superficie di 1,88 ettari che rappresenta lo 0,4% della S.A.U. e lo 0,15% dell'intera superficie territoriale. Si tratta generalmente di terreni non più coltivati e caratterizzati da un inerbimento naturale.

Alcuni degli indirizzi produttivi interessanti la S.A.U. di Baiano sono caratterizzati da una alta richiesta di manodopera. In tal senso si fa riferimento particolarmente ai noccioleti.

Come è evidente, nella tabella numero 21, infatti, la coltivazione del nocciolo richiede un numero di giornate ad ettaro molto più alto rispetto a quanto richiesto dalle altre produzioni: 70 giornate ad ettaro, a fronte di 40 giornate per gli oliveti e 60 giornate per i vigneti.

Infatti in termini di richiesta di manodopera seguono i vigneti e poi gli oliveti, mentre per ultimi, a distanza si collocano i pascoli con appena 6 giornate ad ettaro.

Complessivamente la stima del grado di attività richiesto dagli indirizzi produttivi in atto ammonta a n. 25.770 giornate/anno, mentre per ettaro, essa è pari a n. 55,46 giornate/anno (media ponderata).

Questi dati lasciano comprendere quante persone sono impegnate nell'attività del settore primario, benché molto spesso si tratta di manodopera non specializzata, di impiego part time o di lavoro svolto in subordine all'impiego principale.

6. PRODUZIONE LORDA VENDIBILE

Vale la pena di ricordare il significato economico della Produzione Lorda Vendibile (P.L.V.) che va distinta dalla Produzione Lorda Totale (P.L.T.).

Quest'ultima è la somma di tutti i prodotti annualmente prodotti nell'azienda agraria. La sua entità non risulta molto importante poiché comprende i prodotti destinati al reimpiego quindi reimpiegati nel processo produttivo dell'azienda. I prodotti che normalmente sono reimpiegati in azienda sono i foraggi, il letame, la paglia, parte del latte ed alcuni sottoprodotti aziendali. Sono quindi quei prodotti, o parte di essi che, in relazione ad un determinato ciclo produttivo, non possono essere alienati o comunque sottratti alla azienda agricola. Naturalmente se una azienda produce foraggio per il mercato, tale prodotto è totalmente vendibile.

La Produzione Lorda Vendibile costituisce invece la produzione che l'imprenditore può immettere sul mercato senza alterare il normale funzionamento dell'azienda agraria. Viene detta lorda in quanto al lordo dei costi di produzione; viene detta vendibile e non venduta in quanto sono compresi anche quei prodotti che non sono venduti poiché consumati in azienda dall'imprenditore e dalla sua famiglia. Praticamente la P.L.V. è composta da:

- prodotti diretti del suolo (escludendo i reimpieghi ed i trasformati), che sono rappresentati dai prodotti ottenuti direttamente dal terreno (prodotti delle colture erbacee ed arboree, eccetto i reimpieghi);
- prodotti indiretti, ottenuti dalla trasformazione di prodotti diretti (i foraggi dati al bestiame si trasformano in carne e latte). Bisogna notare che fra i prodotti indiretti non sono annoverabili i derivati del latte (burro, formaggio, ecc.), delle olive e dell'uva (olio, vino, ecc.). Tali prodotti sono ottenuti nelle industrie agrarie.

La quantità della Produzione lorda vendibile deve essere determinata tenuto conto della zona in cui si opera, in base ad elementi ed a dati attendibili e per lo più in relazione al presente ed al recente passato. Le produzioni unitarie dovranno essere quindi quelle che, allo stato attuale, si prevede possano costituire

la media nel prossimo futuro. I prezzi da adottare dovranno essere quelli di mercato all'azienda ovvero quelli di mercato al netto di trasporti, mediazione, ecc.

Ai fini della presente relazione la P.L.V. è importante in quanto la normativa urbanistica, come indicato in premessa, mira a proteggere e salvaguardare i suoli particolarmente produttivi, e questo anche per difendere la P.L.V. che contribuisce a formare il P.I.L.

A tal proposito è utile ricordare che il P.I.L. (prodotto interno lordo) cioè il valore della produzione totale di beni e servizi dell'economia, aumentata delle imposte indirette sulle importazioni e al netto dei consumi intermedi, rappresenta la misura fondamentale dell'andamento dell'attività economica del Paese. Esso misura la ricchezza prodotta da una nazione. Una crescita del P.I.L. vuol dire espansione economica; una diminuzione, contrazione. Un incremento, soprattutto se superiore alle attese, è solitamente accolto dai mercati in modo favorevole, con possibile crescita dei principali indici. Al contrario, una diminuzione del P.I.L. può portare ad una flessione dei mercati finanziari.

Molto interessante, dal punto di vista socio-economico è quindi la valutazione per le singole colture della P.L.V., in quanto essa indica il livello del reddito agricolo del Comune. Solo per memoria si ricorda che la P.L.V. viene espressa in €/Ha ed indica in termini economici il valore del prodotto realizzato su un ettaro di superficie per il suo prezzo di mercato al lordo dei costi.

La determinazione del reddito agricolo pone diverse difficoltà, non solo per le fonti di dati disponibili, ma anche dal punto di vista metodologico. Ciò nonostante si è cercato, attraverso l'esame e l'elaborazione di tutti i dati disponibili, di valutare un risultato quanto più obiettivo possibile.

Il livello di reddito realizzabile in agricoltura è l'elemento discriminante, ed oggi ancora più di ieri, nella scelta fra la permanenza e l'abbandono del settore da parte degli agricoltori. Logicamente accanto a tale motivazione esiste anche quella dovuta alle carenti condizioni di vita, in cui operano gli addetti in agricoltura, molte volte ancora lontane dal soddisfare le moderne esigenze sociali.

La produzione vendibile totale del territorio comunale nel 2007 è stimata in €2.215.950 distinta in €2.182.593 per la S.A.U. ed €33.357 per i boschi (Tab. n. 22).

In rapporto alla superficie, la media ponderata, data dal rapporto tra la P.L.V. agraria e la S.A.U., risulta pari ad € 5.806 per ettaro di superficie produttiva, con punte nelle zone a nocciolo di €6.000/Ha, seguite dagli oliveti con €5.600/Ha e dai vigneti con €4.050/Ha.

Più specificatamente si rileva quanto segue:

- a) I noccioli hanno una produzione lorda vendibile totale di €2.044.171 pari ad una P.L.V./Ha di €6.000. Questo tipo di coltivazione contribuisce in maniera preponderante alla formazione del reddito lordo, andando ad incidere per circa il 92,25% sull'intera produzione lorda vendibile comunale.
- b) Gli oliveti hanno una produzione lorda vendibile totale di €124.640 prodotta su circa 22 ettari con una media, quindi, di € 5.600 per ettaro. In termini percentuali la produzione degli oliveti costituisce il 5,62% dell'intera P.L.V.
- c) I vigneti costituiscono appena lo 0,16% della P.L.V. totale con un valore di € 3.631 e occupano meno di 1 ettaro (Ha 0,90) dell'intera S.A.U., presentando una produzione di €4.050 ad ettaro.
- d) I castagneti presentano una produzione lorda vendibile totale di €9.869 pari ad una P.L.V./Ha di €900. In termini percentuali costituiscono circa lo 0,5% della P.L.V. dell'intera superficie agraria.
- e) I pioppeti possono essere considerati alla stessa stregua del bosco dal punto di vista della stima della P.L.V. in quanto, per queste tipologie di produzioni, il prodotto vendibile è rappresentato dall'incremento annuale di massa legnosa. La P.L.V. totale per i pioppeti è di €4.493 stimata su Ha 89,85 con una P.L.V. per ettaro annuale di €50.
- f) I pascoli e gli incolti rappresentano una parte marginale della S.A.U. (1,88 Ha) e di conseguenza anche la produzione lorda vendibile fornita è insignificante.

Infatti partecipano alla formazione della P.L.V. totale del territorio soltanto per lo 0,01%, pari ad €282, con una produzione ad ettaro di €150.

- g) Il bosco copre una superficie di 667 ettari ed incide nella formazione della P.L.V. totale per € 33.357. È il caso di segnalare che il suddetto dato è puramente teorico in quanto il bosco ha un valore socio ambientale piuttosto che economico ed il suo utilizzo è regolamentato dalla legge regionale n. 11/96. Il dato è ponderale di incremento medio annuo per superficie, in quanto si sono presi in considerazione per la costituzione della media ponderata, sia gli incrementi di massa legnosa di boschi di buona qualità che le superfici rade o nude.

7. CONSIDERAZIONI SOCIO - ECONOMICHE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO DEL TERRITORIO

L'agricoltura attraversa una complessa fase di trasformazione e ridefinizione del proprio ruolo socio-economico nell'attuale contesto nazionale ed internazionale: l'aumento della produzione agricola non costituisce più il fine ultimo delle pratiche agronomiche in quanto acquistano sempre più rilievo aspetti socio-economici relativamente recenti, quali la salvaguardia ambientale, l'agricoltura sostenibile o ecocompatibile, la difesa idrogeologica, la biodiversità, la qualità della vita, la presenza dell'uomo sul territorio, ecc.

Ne consegue che le modificazioni socio-economiche e strutturali verificatesi nel settore agricolo in quest'ultimo decennio, a seguito anche delle politiche comunitarie esplicitatesi con la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) e con il varo di Agenda 2000, hanno imposto un riposizionamento dell'agricoltura italiana al punto tale che appare più razionale abbandonare il tradizionale concetto di mondo agricolo ampliandolo a quello di mondo rurale. Infatti, quanto è accaduto dentro la struttura e l'organizzazione aziendale, diventate sempre più aperte al mercato e sempre più integrate nel contesto socio-economico, evidenzia immediatamente che le trasformazioni sono profonde e visibili sotto diverse forme: nuovi rapporti tra proprietà ed impresa, nuovi tipi di organizzazione della produzione e del lavoro, più stretti e diversificati rapporti con i mercati dei fattori e dei prodotti, nuove forme di imprenditoria, ecc.

La prima conseguenza di tale ampliamento concettuale e contenutistico è stata la presa di coscienza della inadeguatezza delle definizioni di azienda agricola, impresa agricola, ma soprattutto di imprenditore agricolo, in passato identificato come colui che esercita un'attività diretta alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, all'allevamento del bestiame e attività connesse, dove queste ultime erano repute tali quando rientravano "nell'esercizio normale dell'agricoltura", nonché la necessità di dare un nuovo orientamento all'agricoltura, vale a dire di costruire un nuovo e più reale rapporto tra contribuente ed agricoltore, reclamando contemporaneamente tutti i necessari

sostegni ed interventi pubblici al settore per i grandi benefici che questo apporta alla qualità della vita per la globalità della popolazione.

Al riguardo, lo strumento normativo adottato dal Legislatore per avviare questo nuovo orientamento dell'agricoltura è stata la legge 5 marzo 2001, n. 57, che ha previsto una delega al Governo finalizzata alla modernizzazione del settore dell'agricoltura, delle foreste, della pesca e dell'acquacoltura. Tale delega è stata finalizzata, in pratica, a creare una saldatura tra valorizzazione della qualità e della tipicità dei prodotti, anche in un'ottica di tutela dei consumatori, ed incremento della competitività delle imprese. In questo ambito l'aspetto saliente è stato sicuramente quello di assicurare una copertura normativa alla multifunzionalità delle imprese agricole. Con la legge n. 57, perfezionata successivamente con il D.lgs 228 del 18 maggio 2001, rispetto alla precedente definizione si registrano, pertanto, notevoli cambiamenti: con essa si chiarisce innanzitutto come sia sufficiente l'esercizio di una delle attività principali - coltivazione del fondo, silvicoltura, allevamento di animali - per essere definiti imprenditori agricoli. Viene poi sostituita la parola "bestiame" con la parola "animali", superando definitivamente interpretazioni restrittive fornite dalla giurisprudenza che a volte ha ricompreso nel termine "bestiame" solo gli animali tradizionalmente allevati nel fondo (bovini, ovini, suini, caprini ed equini), mentre l'allevamento di altre specie, ad esempio, la cunicoltura, potevano acquistare carattere agricolo solo come attività connesse nell'ambito di una impresa di coltivazione del fondo.

In uno scenario così delineato e nell'ottica di sviluppo socio-economico di un territorio è necessario, prima dell'individuazione delle specifiche ipotesi d'intervento, fissare metodologicamente gli obiettivi che si intendono perseguire.

Obiettivo principale di sviluppo del settore primario è quello della valorizzazione delle vocazioni produttive del territorio soprattutto in un sistema rurale, quale quello di Baiano, dove, nonostante la forte competizione esercitata dagli altri settori economici, sono presenti numerosi elementi vitali di sviluppo.

Tale azione, innanzitutto programmatica e pianificatoria, diventerebbe a sua volta strumento capace di esercitare positivi effetti socio-economici sia in

termini di tutela del territorio, che di permanenza della popolazione rurale, che, infine, di recupero funzionale e paesaggistico del patrimonio edilizio esistente.

Territorio, popolazione rurale, patrimonio edilizio, rappresentano infatti tre variabili strettamente correlate e ad un'ottica di semplice tutela fisica, va sostituito, quindi, un approccio metodologico integrato che consenta l'individuazione di tutte le attività produttive presenti caratterizzanti il territorio.

Ora, i dati esposti nell'appendice statistica, così come verificabile in molti altri ambienti agrari campani, soprattutto laddove più alta è la densità demografica e più importanti sono gli insediamenti industriali, evidenziano come nella struttura economica agraria di Baiano sia presente la tendenza alla frammentazione aziendale (diminuzione della dimensione media aziendale), spesso associata alla polverizzazione aziendale (riduzione dell'azienda agraria in più corpi fondiari a volte distanti l'uno dall'altro), proprio laddove la produttività è più alta.

Immediate conseguenze di tale fenomeno sono le maggiori difficoltà dell'impresa ad adeguarsi alle esigenze di mercato ed i più alti costi di produzione, da essa registrati, per l'impossibilità di raggiungere adeguate economie di scala e quindi una più bassa produttività dei fattori impiegati.

Purtroppo la prevalente cultura urbanistica ha finora privilegiato l'offerta di aree edificatorie, proprio nelle zone più produttive, senza una preventiva valutazione delle conseguenze di tali scelte.

Come detto in premessa la L.R. 16/04, con l'art. 23, introducendo il concetto di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario anche attraverso la classificazione dei terreni agricoli, ha rafforzato la norma di tutela delle aree agricole particolarmente produttive, vietandone l'utilizzazione ai fini edilizi, dando alla "carta dell'uso del suolo" il compito di salvaguardia delle aree particolarmente produttive.

In attesa di un ampio e coerente riordino fondiario, che solo un forte intervento pubblico può attuare, è opportuno operare affinché la sottrazione dei suoli agricoli e la continua loro destinazione ad altri usi, non avvenga più in forma

indiscriminata. La nuova normativa punta al riuso di aree sottratte all'agricoltura e non più utilizzate come al recupero di siti dismessi.

Il perdurare di un tale stato di cose, infatti, potrebbe comportare la riduzione del potenziale economico del settore agrario nel suo complesso, sia esso visto sotto l'aspetto produttivo ed occupazionale (ordinamenti e tecniche colturali) che sotto quello paesaggistico.

Oggi, nel momento in cui vengono ipotizzati degli interventi territoriali, è necessario far riferimento ad un modello di sviluppo sostenibile che, partendo dalla piena conoscenza del territorio, giunga alla corretta valorizzazione delle risorse umane ed ambientali presenti.

E' in questo contesto tecnico-economico che la "carta dell'uso del suolo" assume un ruolo discriminante nelle scelte di pianificazione territoriale e nell'individuazione delle ipotesi di sviluppo del territorio.

Numerose sono le funzioni socio-economiche svolte dal settore agro-forestale. La prima funzione è quella economica direttamente collegata alla produzione di beni, di occupazione e quindi di reddito, ed indirettamente attivante un interessante indotto nei settori a monte (produzione dei fattori di produzione) ed a valle (commercializzazione e/o trasformazione del prodotto fresco o trasformato).

Il notevole progresso tecnologico, (meccanico, chimico, informatico), registrato dal comparto agricolo dal dopoguerra ad oggi, associato alla crescente domanda di prodotti con un alto valore aggiunto, approfondendo ed allargando i rapporti intersettoriali fra l'agricoltura e gli altri settori economico-produttivi, attiva un notevole indotto economico ogni qual volta vengono realizzati investimenti in agricoltura.

La seconda funzione è quella ambientale, in quanto il sistema agro-forestale, in virtù del suo proprio minor impatto ambientale, permette il mantenimento di un equilibrio territorio-ambiente flessibile e reversibile. Emblematico da questo punto di vista è l'esperienza dell'agriturismo che alle

attività ricreative associa un'azione indiretta di salvaguardia del territorio soprattutto nelle aree svantaggiate.

Infine, ma non in ordine d'importanza, è da ricordare la funzione sociale. Essa è propria della cultura contadina che, nei suoi modelli organizzativi, soprattutto in termini di valorizzazione della manodopera familiare disponibile, svolge un'importante azione di sostegno verso categorie sociali deboli quali ad esempio gli anziani.

Ogni intervento nelle aree rurali deve, quindi, cogliere quella funzione globale, produttiva e culturale che il settore agricolo possiede. In un'area, quale quella di Baiano, dove elevate sono le caratteristiche di fertilità chimico-fisica del terreno, una variazione nell'uso del suolo, fermo restando i necessari investimenti infrastrutturali, comporta alti costi di sottrazione sia in termini di definitiva perdita produttiva, che di maggiori costi di produzione a seguito dei più alti oneri di gestione connessi alla frammentazione sia, infine, in termini di maggiore impatto ambientale sulle principali risorse acqua, aria e sottosuolo.

Alla luce di queste considerazioni, e sulla scorta delle risultanze emerse dalla redazione della "carta dell'uso del suolo", i settori su cui oggi è possibile operare affinché vengano perseguiti quegli obiettivi di salvaguardia delle risorse economiche impiegate nel settore primario e di sviluppo economico complessivo del territorio, è principalmente quello della frutticoltura avanzata ed in particolar modo della corilicoltura.

Per quanto riguarda la produzione olivicola si ritiene necessario sottolineare che tale settore va seguito con molta più attenzione in quanto le produzioni locali così come altri comuni del circondario, potrebbero ambire ai riconoscimenti di tipicità.

Le prospettive di sviluppo economico del territorio comunale passano attraverso l'individuazione di strategie su cui concentrare le energie per raggiungere quegli obiettivi di sviluppo che la collettività si pone per il proprio territorio. Ruolo centrale può avere l'amministrazione comunale con azioni sia di

proposizione che di supporto alle iniziative private finalizzate alla valorizzazione dei comparti che di seguito si citano.

7.1 Valorizzazione dei prodotti locali

I prodotti tipici sono una risorsa importante sia dal punto di vista economico che culturale. La Campania è una regione con una ricchissima tradizione enogastronomica, e ciò è dovuto sia al suo fertile territorio e al clima mite, sia alla sua storia, che ha visto succedersi dominazioni di diversa cultura.

I Reg. 2081/92 e 2082/92 relativi alla istituzione dei marchi collettivi: “Denominazione di Origine Protetta (D.O.P.)”, “Indicazione Geografica Protetta (I.G.P)” e “Attestazione di Specificità o Specialità Tradizionale Garantita (A.S. o S.T.G.)”, delineano il quadro generale delle regole entro le quali i prodotti agroalimentari possono essere registrati come marchi collettivi presso l’Unione Europea e di qualità presso i consumatori.

Non si tratta di marchi aziendali, ma di marchi che distinguono un determinato prodotto ottenuto da tutte le aziende che si trovano in certe condizioni ambientali, produttive, storiche e che “volontariamente” accettano di sottostare a un sistema di controllo operato da organismi indipendenti (per tali motivi si parla di Marchi Collettivi).

Documento fondamentale della richiesta di registrazione di una D.O.P., I.G.P. o S.G.T. è rappresentato da un Disciplinare di Produzione. Si tratta in un certo senso di seguire delle prescrizioni alle quali tutti i produttori aderenti devono attenersi in modo tassativo, e quindi del primo strumento di garanzia per il consumatore circa le caratteristiche del prodotto e le modalità di ottenimento dello stesso. A tra cosa richiesta è la presenza del Consorzio di Tutela che ha la funzione di promozione, valorizzazione, di controllo e tutela del marchio.

Il prodotto con marchio collettivo è accompagnato da una vera e propria certificazione di qualità in quanto i produttori sono sottoposti ad un controllo sistemico da parte di un organismo specificatamente autorizzato e abilitato dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, il quale avrà il compito di garantire

che i prodotti agricoli e alimentari, recante il marchio protetto, rispondono ai requisiti del disciplinare.

In Campania, l'Assessorato all'Agricoltura ha promosso la costituzione di uno specifico organismo di controllo e certificazione quale l'Istituto Mediterraneo di Certificazione (IS.ME.CERT.)

7.2. Prospettive di sviluppo dell'agriturismo

Negli ultimi anni il turismo rurale ha registrato una significativa affermazione in molte aree rurali italiane, in quanto rappresenta una fonte di reddito integrativo per gli imprenditori agricoli ed un'opportunità di vacanza alternativa per chi vive in città, nonché un valido sistema per il mantenimento di strutture rurali vitali.

Nel territorio comunale di Baiano sono presenti tutte le condizioni necessarie per un significativo sviluppo dell'agriturismo quali un paesaggio agrario diversificato, una cultura ed una tradizione rurale particolarmente ricche, numerosi prodotti agricoli tipici, un importante artigianato ed, infine, la vicinanza ad altri centri di interesse turistico ed architettonico.

Non vanno inoltre trascurate le iniziative di interesse storico e culturale, presenti sul territorio che, unitamente alle risorse naturali e paesaggistiche, contribuiscono a rafforzare la domanda di turismo costituendo esse stesse delle attrattive per il turista.

L'insieme di tutte queste componenti possono assicurare un buon successo per tutte le iniziative legate al settore turistico, soprattutto considerando che il territorio in esame è tra le aree della provincia che maggiormente possono sfruttare una azione sinergica fra il patrimonio rurale, paesaggistico, naturalistico e quello più squisitamente storico ed artistico.

In quest'ottica l'imprenditore agricolo può arricchire il suo ruolo tradizionale con una nuova competenza: quella dell'operatore agriturismo, in grado di proporre e promuovere alcuni servizi quali: la ricettività turistica, la

vendita diretta dei prodotti aziendali, siano essi freschi o trasformati, le eventuali lavorazioni artigianali, nonché attività ricreative (equitazione, corsi di riconoscimento botanico, corsi di culinaria, lavorazione e conservazione dei prodotti locali, raccolta dei prodotti del sottobosco ecc.).

Il territorio di Baiano, benché presenti tutte le potenzialità per un ampio sfruttamento agriturismo, bellezze naturalistiche e paesistiche dei luoghi e salubrità dell'ambiente, non è stato ancora adeguatamente interessato da tale opportunità economica soprattutto in termini di servizi di supporto.

Naturalmente, accanto all'incentivazione ed allo sviluppo delle aziende agrituristiche, sarà necessaria un'opportuna promozione delle realtà agrituristiche mediante canali di rapida e capillare diffusione (internet). Ciò per evitare che gli investimenti realizzati possano mirare alla sola utenza locale che, naturalmente, non attiva quell'indotto economico a cui l'attività agrituristica è interessata. Significativa può essere l'attività dell'Ente Provinciale del Turismo o, meglio, della pro-loco, finalizzata alla pubblicazione e divulgazione di realtà agrituristiche da diffondere.

Naturalmente il passaggio da operatore agricolo ad operatore agriturismo richiede un'opportuna formazione professionale in modo che siano colmate, nel più breve tempo possibile, le lacune legislative e tecnico-organizzative concernenti tale attività.

Alla formazione professionale va naturalmente associata una valida azione divulgativa, che sensibilizzi gli operatori verso questa nuova opportunità produttiva.

L'impegno degli imprenditori agricoli deve essere comunque supportato da opportuni investimenti infrastrutturali sia nel campo dei servizi che in quello più tipicamente territoriale. Accanto agli investimenti utili al miglioramento della viabilità dei luoghi, sono senza dubbio da realizzare quegli interventi che possono potenziare la fruibilità dei luoghi.

Di sicuro richiamo risulterebbe, infine, l'organizzazione di manifestazioni culturali ed artistiche, sagre, ecc. ad integrazione di quelle significative già presenti, che andrebbero valorizzate e divulgate.

8. CONCLUSIONI

La legge regionale n. 16/04 sul governo del territorio campano ha tra i suoi punti essenziali la chiara definizione dei livelli di pianificazione territoriale ed urbanistica alla luce delle più recenti riforme costituzionali in materia; l'istituzione della "Conferenza di Pianificazione", strumento che consente la partecipazione dei cittadini a tutte le fasi preordinate all'adozione ed approvazione degli strumenti di pianificazione; le modalità di applicazione concreta del principio di sussidiarietà verticale previsto dalla Costituzione; l'istituzione del SIT - Sistema Informativo Territoriale, che ha il compito di creare e mettere a disposizione degli Enti locali tutte le informazioni relative all'evoluzione della pianificazione territoriale ed urbanistica infraregionale, nonché di predisporre ed aggiornare la carta unica del territorio, nella quale confluiscono le prescrizioni relative all'uso del suolo ed i vincoli territoriali, paesaggistici ed ambientali introdotti dagli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Con questa legge, a livello comunale, la carta dell'uso agricolo del suolo diviene un elaborato tecnico che acquisisce una grande rilevanza per la scelta delle aree da destinare alla espansione residenziale e agli impianti produttivi, nonché per l'individuazione delle aree agricole particolarmente produttive; attraverso il vincolo di inedificabilità introdotto dall'art. 23, viene rafforzata la norma di tutela delle aree agricole particolarmente produttive. Detto strumento per il comune di Baiano, appare, sulla scorta delle risultanze verificate, un'esigenza tecnico-politica di primaria importanza.

L'agricoltura nel territorio di Baiano costituisce un settore produttivo di fondamentale importanza per il sistema economico sociale dell'intera città. Sotto il profilo occupazionale la forza lavoro occupata nel primario incide per circa il 4,65% sul totale della popolazione attiva a fronte di un valore medio provinciale del 7,10%. Da questi dati e da quanto emerge nei precedenti capitoli è evidente che il settore agricolo di Baiano, apparentemente di secondaria importanza, risulta di vitale rilevanza per l'economia e l'occupazione locale. Non va trascurato l'indotto, nei settori a monte e a valle dell'agricoltura, che porta tutto il complesso delle attività ad incidere in modo significativo sul totale degli occupati.

Nel tempo, per effetto soprattutto della notevole perdita di superficie agricola nelle zone più fertili del territorio, il settore agricolo ha subito una flessione anche in considerazione del richiamo esercitato sugli impiegati in agricoltura dall'affermarsi, negli anni '70, di nuove alternative occupazionali nell'industria e nel settore terziario, mentre è oggi in fase di stabilizzazione.

Al suo interno comparti tradizionali come l'olivicoltura si sono ridimensionati mentre sono cresciuti comparti dinamici come la corilicoltura.

Le risorse impiegate nel settore agricolo, in linea con quanto avvenuto per l'intera regione Campania, hanno fatto registrare negli anni '90 una performance, in termini di redditività, decisamente negativa, dovuta soprattutto all'andamento della produzione che in termini reali è calata in maniera sostanziale.

Ciò in netta controtendenza con i risultati produttivi delle altre agricolture del Mezzogiorno e di quella nazionale. A determinare tale situazione a livello regionale sono state soprattutto le performance negative delle colture industriali.

Il processo di urbanizzazione e la mancanza di una politica territoriale hanno eroso la superficie agricola del territorio di Baiano, soprattutto nelle aree migliori.

La superficie agricola è stata, nel tempo, ridimensionata da vari fenomeni quali, anzitutto, l'urbanizzazione e la destinazione di ampie aree ad attività produttive facenti parte dei settori secondario e terziario.

Le unità produttive hanno fatto registrare, nell'ultimo decennio, uno calo che, essendo stato mediamente di entità inferiore rispetto a quello osservato per la superficie, si è tradotto in una riduzione della dimensione media aziendale.

In definitiva, l'agricoltura di Baiano, in relazione soprattutto alle variabili endogene, analizzate nei precedenti capitoli, si presenta in modo molto articolato per quanto riguarda sia gli aspetti produttivi che le funzioni espresse nei confronti del sistema economico-sociale e territoriale nel suo insieme.

Scaturisce da ciò l'esigenza di interventi quanto più correlati possibile rispetto sia alle necessità espresse dal mondo agricolo che all'obiettivo di contribuire al riequilibrio del sistema.

In relazione alla natura degli interventi che possono essere attuati con riferimento al quadro normativo delineato dalla nuova PAC.

Il problema principale dell'agricoltura di quest'area è dovuto all'inadeguatezza dei rapporti con il mercato: si tratta, da un lato, di una scarsa rispondenza qualitativa dell'offerta alle dinamiche della domanda e, dall'altro, di una carenza organizzativa che si traduce in una debolezza contrattuale del settore.

Di conseguenza i settori a valle dell'agricoltura risentono, in un certo qual modo, della debolezza strutturale del settore agricolo e ne ricalcano grosso modo il modello strutturale. Ciò risulta maggiormente evidente per le piccole imprese artigiane connesse alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli che sono maggiormente integrate con il contesto agricolo locale.

In effetti, oltre agli aspetti negativi già rilevati in precedenza, che accomunano le piccole imprese campane, ve ne sono altri che riguardano la specificità del contesto territoriale in cui esse sono inserite. Si fa riferimento, in modo particolare, alla lontananza dei mercati di sbocco dei prodotti che comporta costi addizionali in termini di trasporto ed alla dispersione delle imprese sul territorio, dovuta al fatto che tali imprese presentano processi produttivi incentrati sulla prima trasformazione della materia prima agricola.

Appare quindi evidente come l'obiettivo di sviluppo del territorio passa attraverso l'analisi territoriale fin qui svolta, con l'individuazione di tutte quelle risorse ambientali e produttive presenti che vanno recuperate, salvaguardate e valorizzate in un'ottica di sviluppo sostenibile.

Anche la politica comunitaria per il settore agricolo è indirizzata in tal senso. I vecchi strumenti di sostegno diretto del reddito sono state sostituiti da nuovi criteri di intervento tesi allo sviluppo strutturale delle aziende, alla riqualificazione produttiva ed alla promozione di sistemi di produzione eco-compatibili.

Il territorio di Baiano, proprio in virtù della sua forte connotazione rurale, ha la possibilità di assecondare tali direttive diversificando gli interventi produttivi attuabili.

Dall'analisi effettuata nel capitolo relativo alle considerazioni socio-economiche si può, in conclusione, evincere che i settori di intervento vanno dalla riqualificazione degli attuali processi produttivi alla possibilità di promuovere e rilanciare i prodotti agricoli; da azioni di manutenzione e valorizzazione delle aree protette alla creazione di strutture e servizi che concentrino l'offerta agricola e garantiscano i collegamenti con i mercati fino ad una diversificazione dell'attuale indirizzo turistico con lo sfruttamento congiunto di risorse complementari come accade per l'agriturismo.

In conclusione l'elaborato grafico individua, da una parte, i terreni del Comune indicandone l'attuale destinazione, e dall'altra, illustra elementi sulla produttività delle singole zone individuate nonché dell'intero territorio suggerendo eventuali possibili sviluppi ed ogni altro elemento utile per una razionale urbanizzazione.

L'innovazione apportata dall'art. 23, lettera h della legge 16/04, impone la definizione e l'indicazione di quelle che sono le aree agricole particolarmente produttive.

Nel capitolo 5° si sono descritte le tipologie di colture individuate sul territorio, indicando per ciascuna tipologia gli elementi che hanno poi concorso alla determinazione della P.L.V. di cui si è parlato nel capitolo 6°. Con l'analisi economica delle diverse tipologie colturali e dall'esame delle stesse si evince che le tipologie più produttive sono i nocioleti con una P.L.V. ad ettaro di €6.000 e gli oliveti con una P.L.V. ad ettaro di €5.600. Seguono il vigneto (scarsamente rappresentato) (€Ha 4.050), i castagneti (€Ha 900). Pertanto si può asserire che le aree agricole "particolarmente produttive" sono quelle ascrivibili, in ordine, ai nocioleti e agli oliveti.

La carta del suolo del territorio comunale di Baiano è stata elaborata partendo dalla fotointerpretazione della ortofotocarta digitale a colori edizione

1998-99 e foto aeree realizzate dalla ditta specializzata “Compagnia Riprese Aeree” di Parma in data 18.05.2006 per conto della committente Geomatic; la fotointerpretazione è stata poi integrata da successivi attenti sopralluoghi che hanno interessato tutta la superficie territoriale. Il lavoro ha portato alla redazione di 3 tavole allegate, elaborate in autocad, recanti una legenda in cui sono state individuate, con distinte campiture, 7 diverse aree. In esse è possibile distinguere oltre alle aree antropizzate, i boschi, i castagneti ed i pioppeti mentre, nell’ambito delle superfici agricole, 4 diverse classi di colture. Fra queste si è data una scala di valori sulla produttività di ogni singola area con l’individuazione delle “aree agricole particolarmente produttive” nei nocioleti e negli oliveti.

Si è voluto, pertanto, dare ai progettisti del P.U.C. informazioni tali da poter prevedere la possibilità di espansione urbanistica verso quei terreni a produttività più bassa, salvaguardando le “aree agricole particolarmente produttive”.

Relativamente ai terreni particolarmente frazionati posti nelle immediate vicinanze dei centri urbani, il suggerimento che si può dare ai progettisti del piano è quello di indirizzare la loro attenzione verso queste aree che certamente sono a più bassa produttività dal punto di vista economico in quanto scontano, per problematiche legate a diseconomie di scala, costi di produzione più elevati.

In definitiva, l’esigenza di conciliare la pianificazione urbanistica con la tutela e salvaguardia delle “aree agricole particolarmente produttive” viene soddisfatta attraverso il perseguimento di quell’equilibrio territoriale divenuto oggi elemento fondamentale di sviluppo economico e sociale.

San Marco Ev, maggio 2008

dott. agr. Antonio Ferraiuolo